

CONVIVENZA A FOGNANO 13-16 AGOSTO 2015

Le nostre preghiere

BENEDIZIONE DEGLI ERBAGGI PER LA FESTA DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Terminata l'aspersione, se la festa cade in Domenica, o altrimenti immediatamente prima della Messa principale, il celebrante, davanti all'altare, rivolto verso i fedeli che tengono in mano le erbe e i frutti comincia (a dire) con voce che si capisca:

- Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra.

Poi dirà (salmo 64):

- A te si deve lode, o Dio, in Sion, a te si sciolgono voti in Gerusalemme.

Esaudisci la mia preghiera, a te verrà ogni mortale.

Pesano su di noi le parole degli iniqui, ma tu perdonerai i nostri delitti.

Beato chi hai scelto e hai accolto, abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa: è santo il tuo tempio, mirabile per la giustizia.

Esaudiscici, Dio nostra salvezza, speranza di tutti i confini della terra e dei mari lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza, cinto di potenza, tu che plachi le profondità del mare, il fragore dei suoi flutti.

Saranno turbate e avranno timore davanti ai tuoi prodigi le genti che abitano gli estremi confini della terra.

Tu farai gioire l'oriente e l'occidente.

Visitasti la terra e la dissetasti, la ricolmerai di ricchezza.

Il fiume di Dio è gonfio di acque, preparasti il cibo per gli uomini, perché è così che prepari la terra,

Irriga, (o Dio), i solchi, moltiplica le piante: con le piogge le fai crescere.

Benedirai l'anno con la tua benevolenza e i tuoi campi saranno molto fertili.

I pascoli del deserto si accresceranno e le colline si cingeranno di esultanza.

I prati si coprono di greggi e le valli abbonderanno di messi: grideranno e canteranno un inno di gioia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli.

- Amen.

- Il Signore concederà benevolenza,

la nostra terra darà il suo frutto

se tu, o Dio, irrigherai i monti fin dall'alto

la terra si sazierà dei frutti delle tue mani

producendo fieno per gli armenti

e erbaggi e piante che siano a servizio degli uomini

affinché tragga pane dalla terra e il vino ralleghi il cuore dell'uomo

e dia un bell'aspetto al viso con l'unguento

e il pane rafforzi il cuore dell'uomo.

Mandò la sua parola e li guarì

e li strappò da ogni rovina.

- Signore, esaudisci la mia preghiera,

- e il mio grido giunga a te.

- Il Signore sia con voi

- e con il tuo spirito.

- Preghiamo:

Onnipotente ed eterno Signore, che dal nulla, con la tua parola, hai creato il cielo e la terra, il mare, le cose visibili e invisibili e che comandasti alla terra di produrre erbe, alberi perché servissero agli uomini e agli animali e che prescrivesti che il frutto avesse in sé medesimo il seme e che non solo hai concesso nel tuo infinito amore che gli erbaggi fornissero il cibo alle creature, ma anche medicinali per i malati: ti supplichiamo con la mente e con la bocca di benedire con la tua benignità questi frutti ed erbe di diverse specie e di infondere in essi, oltre alla loro naturale efficacia da te assegnata, la grazia di una singolare benedizione, affinché, utilizzati in tuo nome dagli uomini e dagli animali, siano difesi da tutte le malattie e avversità .

Per Gesù Cristo, nostro Signore, tuo Figlio che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

- Amen.

- Preghiamo:

O Dio, che per mezzo del tuo servo Mosè ordinasti ai figli di Israele di portare ai sacerdoti molti frutti da benedire e di prendere i frutti del bellissimo albero e così si rallegrassero davanti a te, loro Dio: sii propizio alle nostre preghiere e infondi l'abbondanza delle tue benedizioni su di noi e sui frutti e gli erbaggi che ti presentiamo e che in questa solennità benediciamo in tuo nome; e concedi che siano rimedio per uomini e bestie contro le malattie, le ferite, i malefici, gli incantesimi, il veleno dei serpenti e i morsi di altri animali velenosi e qualunque altro veleno.

E anche concedi che proteggano contro le illusioni diaboliche, le macchinazioni e le frodi di qualsiasi provenienza; e infine per il gran numero delle buone opere, per i meriti della Beata Vergine Maria di cui celebriamo la solennità dell'Assunzione, siamo ritenuti degni di meritare le grazie che ti chiediamo.

Per il Signore nostro Gesù Cristo, tuo Figlio che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

- Amen.

- Preghiamo:

O Dio, che il virgulto di Jesse, la Madre del tuo Figlio Signore nostro Gesù Cristo, in questo giorno innalzasti nella gloria dei cieli così che, per le sue preghiere, hai reso partecipe il tuo Figlio, frutto del suo seno, alla nostra condizione mortale: ti supplichiamo che, per la virtù del tuo Figlio e per l'intercessione della Madre sua, con la difesa offerta da questi frutti della terra siamo condotti, attraverso la salute del corpo, alla salvezza eterna.

Per Gesù Cristo nostro Signore, tuo Figlio che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo.

- Amen.

- E la Benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su queste cose create e vi rimanga sempre.

- Amen.

Poi si aspergono le erbe e i frutti con l'acqua benedetta e si incensano.

Traduzione di Giuliana R. dal "Benedizionale" latino

Il logo del Giubileo

L'UOMO SMARRITO SULLE SPALLE DEL BUON PASTORE

Il logo del Giubileo, indetto da papa Francesco con la Bolla "*Misericordiae vultus*", è accompagnato dal motto '**Misericordiosi come il Padre**', reinterpreta l'immagine del Buon Pastore che si carica sulle spalle l'uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che Cristo tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Infatti i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Gesù vede con l'occhio di Adamo e

questi con l'occhio di Gesù. Ogni uomo quindi scopre in Cristo la propria umanità e il futuro che lo attende.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama le due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. Infine la profondità del colore più scuro suggerisce l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

* * *

La parola del Papa «CONSACRATI, TESORO DELLA CHIESA»

Dall'udienza di papa Francesco alle équipes educative delle comunità religiose, l'11 aprile 2015, durante il Convegno internazionale dei formatori di consacrati e consacrate sul tema "Vivere in Cristo secondo la forma di vita del Vangelo", promosso dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nell'Anno della vita consacrata.

Ciò che sta a cuore al Papa è che «l'indubbia diminuzione quantitativa» delle vocazioni religiose «non determini una ben più grave crisi di qualità». Il Papa lo considera un «pericolo» e invita i formatori ad essere «amorevolmente attenti» ed «evangelicamente esigenti», a cominciare dal **discernimento** vocazionale. «I giovani che sentono di avere qualcosa di squilibrato o qualche problema di deviazione – avverte Francesco – inconsciamente cercano strutture forti che li proteggano, per proteggersi». Da qui il monito: «Come si accompagna l'entrata, accompagnare l'uscita, perché lui o lei trovi la strada nella vita, con l'aiuto necessario là. Non con questa difesa qua, che è pane per oggi e fame per domani».

Di fronte a tutto ciò, «non bisogna scoraggiarsi», esorta il Pontefice. Anche «quando i risultati non corrispondono alle attese»: è il caso di un giovane che chiede di interrompere il proprio cammino all'interno di un Ordine. È «doloroso», è «il vostro martirio», dice il Papa ai formatori. Ma proprio gli «insuccessi» possono essere di sprone per favorire «la formazione continua del formatore». E indica una strada, affidandosi a una metafora: quella della Galilea. Secondo il Papa, la regione a nord della Terra Santa rimanda all'«incontro con il Signore» che ogni consacrato ha fatto e al luogo «dove tutto incominciò». **Un incontro** «che non si dimentica mai». Allora, suggerisce Francesco, è bene fare spesso «memoria di quell'incontro e da lì ripartire».

Nella sua riflessione durante l'udienza, papa Francesco ricorda che «è bella la vita consacrata» ed è «uno dei tesori più preziosi della Chiesa». Poi aggiunge che «non c'è crisi vocazionale là dove ci sono consacrati capaci di trasmettere, con **la propria testimonianza**, la bellezza della consacrazione». Ecco il bisogno di formatori che siano «soprattutto testimoni della sequela di Cristo» secondo il carisma proprio di ogni famiglia religiosa. Certo, l'impegno in questo «servizio» non può mai essere visto come un «peso». Anzi, sottolinea il Papa, una delle qualità essenziali è quella di «avere un grande cuore per i giovani». Giovani che «non è vero» siano «mediocri e non generosi». E i formatori sono chiamati ad avere l'amore di padri e di madri. Il loro compito è di «formare alla missione», «alla passione dell'annuncio», all'«andare ovunque, in ogni periferia, per dire a tutti l'amore di Gesù Cristo, specialmente ai lontani, raccontarlo ai piccoli e ai poveri, e lasciarsi anche evangelizzare da loro». Un riferimento per coloro che sono alle prese con un itinerario di discernimento sono gli «anziani e le anziane consacrati, saggi». Non basta «guardarli»: serve «andare a trovarli perché conta il quarto comandamento ("Onora tuo padre e tua madre") anche nella vita consacrata». Per il Papa, il giovane «va formato alla libertà umile e intelligente di lasciarsi educare da Dio Padre ogni giorno della vita, in ogni età, nella missione come nella fraternità, nell'azione come nella contemplazione». Pertanto gli educatori devono praticare «l'apostolato dell'orecchio», ossia l'ascolto e la cura di novizi e novizie. E serve un «atteggiamento di pazienza». Del resto, conclude Francesco, nel ministero dell'accompagnamento «non vanno risparmiati né tempo, né energie».

LE COMUNITÀ ECCLESIALI SIANO SEMPRE PIÙ FAMIGLIA

Alla Preghiera dell'Angelus di domenica 31 maggio 2015, Festa della Santissima Trinità.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona domenica!

Oggi celebriamo la festa della Santissima Trinità, che ci ricorda il mistero dell'unico Dio in tre Persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La Trinità è **comunione di Persone divine** le quali sono una con l'altra, una per l'altra, una nell'altra: questa comunione è la vita di Dio, il mistero d'amore del Dio Vivente. E Gesù ci ha rivelato questo mistero. Lui ci ha parlato di Dio come Padre; ci ha parlato dello Spirito; e ci ha parlato di Se stesso come Figlio di Dio. E così ci ha rivelato questo mistero. E quando, risorto, ha inviato i discepoli ad evangelizzare le genti, disse loro di battezzarle «*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). Questo comando, Cristo lo affida in ogni tempo alla Chiesa, che ha ereditato dagli Apostoli il mandato missionario. Lo rivolge anche a ciascuno di noi che, in forza del Battesimo, facciamo parte della sua Comunità.

Dunque, la solennità liturgica di oggi, mentre ci fa contemplare il mistero stupendo da cui proveniamo e verso il quale andiamo, ci rinnova la missione di vivere la comunione con Dio e vivere la comunione tra noi sul modello della comunione divina. Siamo chiamati a vivere non gli uni senza gli altri, sopra o contro gli altri, ma gli uni con gli altri, per gli altri, e negli altri. Questo significa accogliere e testimoniare concordi la bellezza del Vangelo; vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di **riflettere lo splendore della Trinità** e di evangelizzare non solo con le parole, ma con la forza dell'amore di Dio che abita in noi.

La Trinità, come accennavo, è anche il **fine ultimo** verso cui è orientato il nostro pellegrinaggio terreno. Il cammino della vita cristiana è infatti un cammino essenzialmente "trinitario": lo Spirito Santo ci guida alla piena conoscenza degli insegnamenti di Cristo, e ci ricorda anche quello che Gesù ci ha insegnato; e Gesù, a sua volta, è venuto nel mondo per farci conoscere il Padre, per guidarci a Lui, per riconciliarci con Lui. Tutto, nella vita cristiana, ruota attorno al mistero trinitario e viene compiuto in ordine a questo infinito mistero. Cerchiamo, pertanto, di tenere sempre alto il "tono" della nostra vita, ricordandoci per quale fine, per quale gloria noi esistiamo, lavoriamo, lottiamo, soffriamo; e a quale immenso premio siamo chiamati. Questo mistero abbraccia tutta la nostra vita e tutto il nostro essere cristiano. Ce lo ricordiamo, ad esempio, ogni volta che facciamo il segno della croce: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E adesso vi invito a fare tutti insieme, e con voce forte, questo segno della croce: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo!"

In questo ultimo giorno del mese di maggio, il mese mariano, ci affidiamo alla Vergine Maria. Lei, che più di ogni altra creatura ha conosciuto, adorato, amato il mistero della Santissima Trinità, ci guidi per mano; ci aiuti a cogliere negli eventi del mondo i segni della presenza di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo; ci ottenga di amare il Signore Gesù con tutto il cuore, per camminare verso la visione della Trinità, traguardo meraviglioso a cui tende la nostra vita. Le chiediamo anche di aiutare la Chiesa ad essere mistero di comunione e comunità ospitale, dove ogni persona, specialmente povera ed emarginata, possa trovare accoglienza e sentirsi figlia da Dio, voluta e amata.

FARE LA PACE

Dall'omelia della Santa Messa celebrata a Sarajevo il 6 giugno 2015 durante il Viaggio apostolico di papa Francesco in Bosnia ed Erzegovina.

Cari fratelli e sorelle,

nelle Letture bibliche che abbiamo ascoltato è risuonata più volte la parola "pace". Parola profetica per eccellenza! **Pace è il sogno di Dio, è il progetto di Dio per l'umanità, per la storia, con tutto il creato.** Ed è un progetto che incontra sempre opposizione da parte dell'uomo e da parte del maligno. Anche nel nostro tempo l'aspirazione alla pace e l'impegno per costruirla si scontrano col fatto che nel mondo sono in atto numerosi conflitti armati. È una sorta di terza guerra mondiale combattuta "a pezzi"; e, nel contesto della comunicazione globale, si percepisce un clima di guerra.

C'è chi questo clima vuole crearlo e fomentarlo deliberatamente, in particolare coloro che cercano lo scontro tra diverse culture e civiltà, e anche coloro che speculano sulle guerre per vendere armi. Ma la guerra significa bambini, donne e anziani nei campi profughi; significa dislocamenti forzati; significa case, strade, fabbriche distrutte; significa soprattutto tante vite spezzate. Voi lo sapete bene, per averlo sperimentato proprio qui: **quanta sofferenza, quanta distruzione, quanto dolore!** Oggi, cari fratelli e sorelle, si leva ancora una volta da questa città il grido del popolo di Dio e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà: **mai più la guerra!**

All'interno di questo clima di guerra, come un raggio di sole che attraversa le nubi, risuona la parola di Gesù nel Vangelo: «*Beati gli operatori di pace*» (Mt 5,9). È un appello sempre attuale, che vale per ogni generazione. Non dice «Beati i predicatori di pace»: tutti sono capaci di proclamarla, anche in maniera ipocrita o addirittura menzognera. No. Dice: «**Beati gli operatori di pace**», cioè coloro che la *fanno*. **Fare la pace è un lavoro artigianale: richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia.** Beati sono coloro che seminano pace con le loro azioni quotidiane, con atteggiamenti e gesti di servizio, di fraternità, di dialogo, di misericordia... Questi sì, «*saranno chiamati figli di Dio*», perché **Dio semina pace, sempre, dovunque**; nella pienezza dei tempi ha seminato nel mondo il suo Figlio perché avessimo la pace! Fare la pace è un lavoro da portare avanti tutti i giorni, passo dopo passo, senza mai stancarsi.

E *come si fa*, come si costruisce la pace? Ce lo ha ricordato, in maniera essenziale, il profeta Isaia: «*Praticare la giustizia darà pace*» (32,17). «*Opus iustitiae pax*», secondo la versione della «*Vulgata*» diventata un celebre motto, adottato anche profeticamente dal papa Pio XII. La pace è opera della giustizia. Anche qui: non una giustizia declamata, teorizzata, pianificata... ma la giustizia praticata, vissuta. E il Nuovo Testamento ci insegna che il pieno compimento della giustizia è amare il prossimo come se stessi (cfr Mt 22,39; Rm 13,9).

Quando, con la grazia di Dio, noi seguiamo questo comandamento, come cambiano le cose! Perché cambiamo noi! Quella persona, quel popolo, che vedevo come nemico, in realtà ha il mio stesso volto, il mio stesso cuore, la mia stessa anima. Abbiamo lo stesso Padre nei cieli. Allora **la vera giustizia è fare a quella persona, a quel popolo, ciò che vorrei fosse fatto a me, al mio popolo** (cfr Mt 7,12).

San Paolo, nella seconda Lettera, ci ha indicato gli **atteggiamenti necessari per fare la pace**: «*Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei confronti di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi*» (3,12-13).

Ecco gli atteggiamenti per essere «artigiani» di pace nel quotidiano, là dove viviamo. Non illudiamoci però che questo dipenda solo da noi! Cadremmo in un moralismo illusorio. La pace è dono di Dio, non in senso magico, ma perché Lui, con il suo Spirito, può imprimere questi atteggiamenti nei nostri cuori e nella nostra carne, e fare di noi dei veri strumenti della sua pace. E, andando in profondità, l'Apostolo dice che **la pace è dono di Dio perché è frutto della sua riconciliazione con noi**. Solo se si lascia riconciliare con Dio, l'uomo può diventare operatore di pace.

Cari fratelli e sorelle, oggi domandiamo insieme al Signore, **per intercessione della Vergine Maria**, la grazia di avere un cuore semplice, la grazia della pazienza, la grazia di lottare e lavorare per la giustizia, di essere misericordiosi, di operare per la pace, di seminare la pace e non guerra e discordia. Questo è il cammino che rende felici, che rende beati.

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO È UN DOVERE PER TUTTI I CREDENTI

Discorso del Santo Padre al Centro internazionale studentesco francescano di Sarajevo, nel corso dell'Incontro ecumenico e interreligioso, sabato 6 giugno 2015.

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di partecipare a questo incontro, che riunisce i rappresentanti delle confessioni religiose presenti in Bosnia ed Erzegovina. Rivolgo un cordiale saluto a ciascuno di voi e alle vostre comunità, e ringrazio in particolare per le cortesi espressioni e le riflessioni che sono state proposte. E sentendole posso dirvi che mi hanno fatto bene!

L'incontro di oggi è **segno di un comune desiderio di fraternità e di pace**; esso dà testimonianza di un'amicizia che state costruendo negli anni e che già vivete nella quotidiana convivenza e collaborazione. Essere qui è già un "messaggio" di quel dialogo che tutti cerchiamo e per il quale lavoriamo.

Vorrei specialmente ricordare, quale frutto di questo desiderio d'incontro e di riconciliazione, l'istituzione, nel 1997, del locale Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che raduna musulmani, cristiani ed ebrei. Mi rallegro per l'opera che il Consiglio sta svolgendo con la **promozione di diverse attività di dialogo**, il coordinamento di iniziative comuni e il confronto con le Autorità statali. Il vostro lavoro è molto prezioso in questa regione, e a Sarajevo in particolare, crocevia di popoli e di culture, dove la diversità, se da un lato costituisce una grande risorsa che ha permesso lo sviluppo sociale, culturale e spirituale di questa regione, dall'altro è stata motivo di dolorose lacerazioni e sanguinose guerre.

Non è un caso che la nascita del Consiglio per il Dialogo Interreligioso e le altre apprezzabili iniziative in campo interreligioso ed ecumenico siano avvenute alla fine della guerra, come una risposta all'esigenza di riconciliazione e di fronte alla necessità di ricostruire una società dilaniata dal conflitto. Il **dialogo interreligioso**, infatti, qui come in ogni parte del mondo, **è una condizione imprescindibile per la pace, e per questo è un dovere per tutti i credenti** (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 250).

Il dialogo interreligioso, prima ancora di essere discussione sui grandi temi della fede, è una «conversazione sulla vita umana» (*ibid.*). In esso si condivide la quotidianità dell'esistenza, nella sua concretezza, con le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze; si assumono responsabilità comuni; si progetta un futuro migliore per tutti. Si impara a vivere insieme, a conoscersi e ad accettarsi nelle rispettive diversità, liberamente, per quello che si è. Nel dialogo si riconosce e si sviluppa una comunanza spirituale, che unifica e aiuta a **promuovere i valori morali, i grandi valori morali, la giustizia, la libertà e la pace**. Il dialogo è una scuola di umanità e un fattore di unità, che aiuta a costruire una **società fondata sulla tolleranza e il mutuo rispetto**.

Per questo motivo, il dialogo interreligioso non può limitarsi solo a pochi, ai soli responsabili delle comunità religiose, ma dovrebbe **estendersi quanto più è possibile a tutti i credenti**, coinvolgendo le diverse sfere della società civile. E un'attenzione particolare meritano in tal senso i giovani, chiamati a costruire il futuro di questo Paese. Tuttavia, è sempre bene ricordare che **il dialogo, per essere autentico ed efficace, presuppone una identità formata**: senza identità formata, il dialogo è inutile o dannoso. Questo lo dico pensando ai giovani, ma vale per tutti.

Apprezzo sinceramente quanto avete fatto sino ad ora e vi incoraggio in questo vostro impegno per la causa della pace, della quale voi, come *leader* religiosi, siete i primi custodi qui in Bosnia ed Erzegovina. Vi assicuro che la Chiesa Cattolica continuerà a dare il suo pieno appoggio e ad assicurare la sua completa disponibilità.

Siamo tutti consapevoli che c'è ancora tanta strada da percorrere. Non lasciamoci, però, scoraggiare dalle difficoltà e **continuiamo con perseveranza nel cammino del perdono e della riconciliazione**. Mentre facciamo giusta memoria del passato, anche per imparare le lezioni della storia, evitiamo i rimpianti e le recriminazioni, ma lasciamoci purificare da Dio, che ci dona il presente e il futuro: Lui è il nostro futuro, Lui è la fonte ultima della pace.

Questa città, che nel recente passato è tristemente diventata un simbolo della guerra e delle sue distruzioni, questa **Gerusalemme d'Europa**, oggi, con la sua varietà di popoli, culture e religioni, può diventare nuovamente segno di unità, luogo in cui la diversità non rappresenti una minaccia, ma una ricchezza e un'opportunità per crescere insieme. In un mondo purtroppo ancora lacerato da conflitti, questa terra può diventare un messaggio: attestare che è possibile vivere uno accanto all'altro, nella diversità ma nella comune umanità, costruendo insieme un futuro di pace e di fratellanza. Si può vivere facendo la pace!

Sono grato a tutti voi per la vostra presenza e per le preghiere che avrete la bontà di offrire per il mio servizio. Da parte mia, vi assicuro che pregherò altrettanto per voi, per le vostre comunità, e di cuore lo farò. Il Signore ci benedica tutti.

Adesso invito tutti a fare questa preghiera. All'Eterno, all'Unico e Vero Dio Vivente, al Misericordioso.

PREGHIERA

Dio Onnipotente ed eterno,
Padre buono e misericordioso;
Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili;
Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe,
Re e Signore del passato, del presente e del futuro;
unico giudice di tutti gli uomini,
che ricompensi con la gloria eterna i tuoi fedeli!
Noi, discendenti di Abramo secondo la fede in Te, unico Dio,
ebrei, cristiani e musulmani,
umilmente siamo davanti a Te
e con fiducia Ti preghiamo
per questo Paese, la Bosnia ed Erzegovina,
affinché possano abitarvi in pace e armonia
uomini e donne credenti di diverse religioni, nazioni e culture.
Ti preghiamo, o Padre, perché ciò avvenga
in tutti i Paesi del mondo!
In ognuno di noi rafforza la fede e la speranza,
il rispetto reciproco e l'amore sincero
per tutti i nostri fratelli e sorelle.
Fa' che, con coraggio, ci impegniamo
a costruire la giustizia sociale,
ad essere uomini di buona volontà,
pieni di comprensione reciproca e di perdono,
pazienti artigiani di dialogo e di pace.
Tutti i nostri pensieri, le parole e le opere
siano in armonia con la Tua santa volontà.
Tutto sia per Tuo onore e Tua gloria e per la nostra salvezza.
Lode e gloria eterna a Te, nostro Dio!
Amen.

“VOI ANDATE CONTROCORRENTE”

Discorso pronunciato a braccio dal Papa domenica 21 giugno 2015, all'incontro con i ragazzi e i giovani in piazza Vittorio a Torino.

Grazie a Chiara, Sara e Luigi. Grazie perché le domande sono sul tema delle tre parole del Vangelo di Giovanni che abbiamo sentito: **amore, vita, amici**. Tre parole che nel testo di Giovanni si incrociano, e una spiega l'altra: non si può parlare della vita nel Vangelo senza parlare d'amore – se parliamo della vera vita –, e non si può parlare dell'amore senza questa trasformazione da servi ad amici. E queste tre parole sono tanto importanti per la vita ma tutte e tre hanno una radice comune: **la voglia di vivere**. E qui mi permetto di ricordare le parole del beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come voi: «Vivere, non vivacchiare!». Vivere!

Voi sapete che è brutto vedere un giovane “fermo”, che vive, ma vive come – permettetemi la parola – come un vegetale: fa le cose, ma la vita non è una vita che si muove, è ferma. Ma sapete che a me danno tanta tristezza al cuore i giovani che vanno in pensione a 20 anni! Sì, sono invecchiati presto... Per questo, quando Chiara faceva quella domanda sull'amore: quello che fa che un giovane non vada in pensione è la voglia di amare, la voglia di dare quello che ha di più bello l'uomo, e che ha di più bello Dio, perché la definizione che Giovanni dà di Dio è “*Dio è amore*”. E quando il giovane ama, vive, cresce, non va in pensione. Cresce, cresce, cresce e dà.

Ma che cos'è l'amore? “È la telenovela, padre? Quello che vediamo nei teleromanzi?” Alcuni pensano che sia quello l'amore. Parlare dell'amore è tanto bello, si possono dire cose belle, belle, belle. Ma l'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore. Prima di tutto, l'amore è più nelle opere che nelle parole: **l'amore è concreto**. Alla Famiglia salesiana, due ore fa, parlavo della concretezza della loro vocazione... – E vedo che si sentono giovani perché sono qui davanti! Si sentono giovani! – L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: “Io ti amo, io amo tutta la gente”. No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta pazienza ha

Dio! -: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore. E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che **l'amore** sempre **si comunica**, cioè l'amore ascolta e risponde, l'amore si fa nel dialogo, nella comunione: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre.

Così Chiara, risponderò a quella tua domanda: "Spesso ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?". E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè **l'amore è casto**. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti.

Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

E da questo ricaviamo una conseguenza: se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, **l'amore si sacrifica per gli altri**. Guardate l'amore dei genitori, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato, questo è amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è - andiamo su un'altra parola chiave - questo è "servizio". **L'amore è servizio**. È servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'uno all'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore. Avete portato la Croce [la Croce delle Gmg]: lì è il segno dell'amore. Quella storia di amore di Dio coinvolto con le opere e con il dialogo, con il rispetto, col perdono, con la pazienza durante tanti secoli di storia col suo popolo, finisce lì: suo Figlio sulla croce, il servizio più grande, che è dare la vita, sacrificarsi, aiutare gli altri. Non è facile parlare d'amore, non è facile vivere l'amore. Ma con queste cose che ho risposto, Chiara, credo che ti ho aiutato in qualcosa, nelle domande che tu mi facevi. Non so, spero che ti siano di utilità.

E grazie a te, Sara, appassionata di teatro. Grazie. "Penso alle parole di Gesù: Dare la vita". Ne abbiamo parlato adesso. "Spesso respiriamo un senso di sfiducia nella vita". Sì, perché ci sono situazioni che ci fanno pensare: "Ma, vale la pena vivere così? Cosa posso aspettarmi da questa vita?". Pensiamo, in questo mondo, alle guerre. Alcune volte ho detto che noi stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. A pezzi: in Europa c'è la guerra, in Africa c'è la guerra, in Medio Oriente c'è la guerra, in altri Paesi c'è la guerra... Ma io posso avere fiducia in una vita così? Posso fidarmi dei dirigenti mondiali? Io, quando vado a dare il voto per un candidato, mi posso fidare che non porterà il mio Paese alla guerra? Se tu ti fidi soltanto degli uomini, hai perso! A me fa pensare una cosa: gente, dirigenti, imprenditori che si dicono cristiani, e fabbricano armi! Questo dà un po' di sfiducia: si dicono cristiani! "No, no, Padre, io non fabbrico, no, no... Soltanto ho i miei risparmi, i miei investimenti nelle fabbriche di armi". Ah! E perché? "Perché gli interessi sono un po' più alti...". E anche la doppia faccia è moneta corrente, oggi: dire una cosa e farne un'altra. L'ipocrisia... Ma vediamo cosa è successo nel secolo scorso: nel '14, '15, nel '15 propriamente. C'è stata quella grande tragedia dell'Armenia. Tanti sono morti. Non so la cifra: più di un milione certamente. Ma dove erano le grandi potenze di allora? Guardavano da un'altra parte. Perché? Perché erano interessate alla guerra: la loro guerra! E questi che muoiono, sono persone, esseri umani di seconda classe. Poi, negli anni Trenta-Quaranta, la tragedia della Shoah. Le grandi potenze avevano le fotografie delle linee ferroviarie che portavano i treni ai campi di concentramento, come Auschwitz, per uccidere gli ebrei, e anche i cristiani, anche i rom, anche gli omosessuali, per ucciderli lì. Ma dimmi, perché non hanno bombardato quello? L'interesse! E un po' dopo, quasi contemporaneamente, c'erano i lager in Russia: Stalin... Quanti cristiani hanno sofferto, sono stati uccisi! Le grandi potenze si dividevano l'Europa come una torta. Sono dovuti passare tanti anni prima di arrivare a una "certa" libertà. C'è quell'ipocrisia di parlare di pace e

fabbricare armi, e persino vendere le armi a questo che è in guerra con quello, e a quello che è in guerra con questo!

Io capisco quello che tu dici della sfiducia nella vita; anche oggi che stiamo vivendo nella **cultura dello scarto**. Perché quello che non è di utilità economica, si scarta. Si scartano i bambini, perché non si fanno, o perché si uccidono prima che nascano; si scartano gli anziani, perché non servono e si lasciano lì, a morire, una sorta di eutanasia nascosta, e non si aiutano a vivere; e adesso si scartano i giovani: pensa a quel 40% di giovani, qui, senza lavoro. È proprio uno scarto! Ma perché? Perché nel sistema economico mondiale **non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro**. E tutto si fa per denaro. In spagnolo c'è un bel detto che dice: "Por la plata baila el mono". Traduco: "Per i soldi, anche la scimmia balla". E così, con questa cultura dello scarto, ci si può fidare della vita? Con quel senso di sfida che si allarga, si allarga, si allarga? Un giovane che non può studiare, che non ha lavoro, che ha la vergogna di non sentirsi degno perché non ha lavoro, non si guadagna la vita. Ma quante volte questi giovani finiscono nelle dipendenze? Quante volte si suicidano? Le statistiche dei suicidi dei giovani non si conoscono bene. O quante volte questi giovani vanno a lottare con i terroristi, almeno per fare qualcosa, per un ideale. Io capisco questa sfida. E per questo Gesù ci diceva di non riporre le nostre sicurezze nelle ricchezze, nei poteri mondani. Come mi posso fidare della vita? Come posso fare, come posso vivere una vita che non distrugga, che non sia una vita di distruzione, una vita che non scarti le persone? Come posso vivere una vita che non mi deluda?

E passo a dare la risposta alla domanda di Luigi: lui parlava di un progetto di condivisione, cioè di collegamento, di costruzione. Noi dobbiamo andare avanti con i nostri **progetti di costruzione**, e questa vita non delude. Se tu ti coinvolgi lì, in un progetto di costruzione, di aiuto – pensiamo ai bambini di strada, ai migranti, a tanti che hanno bisogno, ma non soltanto per dar loro da mangiare un giorno, due giorni, ma per promuoverli con l'educazione, con l'unità nella gioia degli Oratori e tante cose, ma cose che costruiscono, allora quel senso di sfiducia nella vita si allontana, se ne va.

Cosa devo fare per questo? Non andare in pensione troppo presto: **fare**. Fare. E dirò una parola: fare controcorrente. **Fare controcorrente**. Per voi giovani che vivete questa situazione economica, anche culturale, edonista, consumista con i valori da "bolle di sapone", con questi valori non si va avanti. Fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscano, ci uniscano tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore antidoto contro questa sfiducia della vita, contro questa cultura che ti offre soltanto il piacere: passarsela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose.

Grazie per le domande. A te, Luigi, in parte ho risposto, no? Fare controcorrente, cioè essere coraggiosi e creativi, essere creativi. L'estate scorsa ho ricevuto, un pomeriggio – era agosto... Roma era morta –; mi aveva parlato al telefono un gruppo di ragazzi e ragazze che facevano un campeggio in varie città d'Italia, e sono venuti da me – ho detto loro di venire –, ma poveretti, tutti sporchi, stanchi... ma gioiosi! Perché avevano fatto qualcosa "controcorrente"! Tante volte, le pubblicità vogliono convincerci che questo è bello, che questo è buono, e ci fanno credere che sono "diamanti"; ma, guardate, ci vendono vetro! E noi dobbiamo andare contro questo, non essere ingenui. Non comprare sporcizie che ci dicono essere diamanti.

E per finire, vorrei ripetere la parola di Pier Giorgio Frassati: se volete fare qualcosa di buono nella vita, vivete, non vivacchiate. Vivete!

Ma voi siete intelligenti e sicuramente mi direte: "Ma, padre, lei parla così perché è in Vaticano, ha tanti monsignori lì che le fanno il lavoro, lei è tranquillo e non sa cosa è la vita di ogni giorno...". Ma sì, qualcuno può pensare così. Il segreto è capire bene dove si vive. In questa terra – e questo ho detto anche alla Famiglia salesiana – **alla fine dell'Ottocento** c'erano le condizioni più cattive per la crescita della gioventù: c'era la massoneria in pieno, anche la Chiesa non poteva fare nulla, c'erano i mangiapreti, c'erano anche i satanisti... **Era uno dei momenti più brutti e dei posti più brutti della storia d'Italia**. Ma se voi volete fare un bel compito a casa, andate a cercare quanti santi e quante sante sono nati in quel tempo! Perché? Perché si sono accorti che dovevano andare controcorrente rispetto a quella cultura, a quel modo di vivere. La realtà, vivere la realtà. E se questa realtà è vetro e non diamante, io cerco la realtà controcorrente e faccio la mia realtà, ma una cosa che sia servizio per gli altri. **Pensate ai vostri santi di questa terra**, che cosa hanno fatto!

E grazie, grazie, grazie tante! Sempre amore, vita, amici. Ma si possono vivere queste parole soltanto "in uscita": uscendo sempre per portare qualcosa. Se tu rimani fermo non farai niente nella vita e rovinerai la tua.

Ho dimenticato di dirvi che adesso consegnerò il discorso scritto. Io conoscevo le vostre domande, e ho scritto qualcosa sulle vostre domande; ma non è quello che ho detto, questo mi è venuto dal cuore; e consegno all'incaricato il discorso, e tu lo rendi pubblico [consegna i fogli al sacerdote incaricato della pastorale giovanile]. Qui voi siete tanti universitari, ma guardatevi dal credere che l'università sia soltanto studiare con la testa: essere universitario significa anche uscire, uscire nel servizio, con i poveri, soprattutto! Grazie.

* * *

Attualità

SOLDI, SOLDI, SOLDI!

Lo scorso febbraio 2015 si è tenuto a Bologna un seminario dal titolo *Senza figli non c'è crescita. Diamo uno stipendio a ogni mamma*. Con l'occasione la Comunità Papa Giovanni XXIII ha proposto un vero e proprio stipendio di 800 euro al mese alle mamme, fino al terzo anno di vita del figlio. Anche in quella circostanza, l'economista Ettore Gotti Tedeschi ha sottolineato che **non si può parlare di crescita economica senza occuparsi della crescita demografica**. Invece, in Italia, interventi concreti a favore della natalità, e quindi a favore della famiglia, non se ne fanno. Anzi si cerca di destrutturare ancor di più il nucleo fondante della società con divorzio breve e matrimonio gay.

Diceva un grande giornalista americano (George Horace Lorimer): "È bene avere il denaro e le cose che il denaro può comprare, ma è bene anche, ogni tanto, **controllare ed essere sicuri di non aver perso le cose che il denaro non può comprare**". Invece la nostra società opulenta e iper tecnologica non si è fermata a controllare e ha perso per strada quei valori che servono all'umanità e che non sono fatti di soldi e di materia. Anzi: tenta di distruggerli proprio per far soldi, dimenticando che tutto ciò che è immorale si traduce presto o tardi in un disastro anche dal punto di vista economico.

Abbiamo imparato a far soldi su cose che distruggono l'umanità. Abbiamo imparato a far soldi e a commercializzare quello che non si può e non si deve mercanteggiare: **la vita, la morte, i figli**.

Promuoviamo **falsi diritti** (contraccezione, aborto, cambiamento di sesso, procreazione artificiale e matrimonio omosessuale) **per far soldi**: dalla pornografia, all'utero in affitto, i guadagni del grande capitale che c'è dietro sono stratosferici.

Parte di questi guadagni, poi, si reinvestono per **sovvenzionare la corruzione e la destrutturazione dell'uomo (che passa per la distruzione della famiglia)**: una società di persone sole, deboli, senza radici, senza legami, senza valori né punti di riferimento, è una società di perfetti consumatori, ciechi, obbedienti, malleabili. È una società di infelici, fatti in serie, che vivono per se stessi e per soddisfare i propri istinti nella ricerca di piacere effimero.

Questa prospettiva non ci alletta. Questo futuro distopico non vogliamo si realizzi e non lo vogliono la maggioranza degli Italiani che ancora credono con buon senso e razionalità che gli affetti e le relazioni – a cominciare dalla famiglia, appunto – sono imprescindibili.

E poi, i primi a soffrire di tutto questo sono i più piccoli, indifesi: i bambini. "Nel nome di chi non può parlare" ProVita fa appello a tutte le realtà associative che vogliono **contrastare il pensiero unico, mortifero e distruttivo** delle élite che hanno potere economico e mediatico, ma che sono certo una minoranza. **Il tempo delle maggioranze** silenziose ora è finito. Dobbiamo far sentire la nostra voce. Dobbiamo scendere in piazza. Dobbiamo ricreare i presupposti per un nuovo family day, come quello del 2007, che sia votato alla difesa della dignità dei bambini dalla provetta e dalla cosificazione; che sia votato a ribadire i diritti dei bambini a una famiglia con una mamma e un papà; che sia votato a costruire un futuro dove le leggi ritornino a vigere nell'ordine della morale e non nell'interesse della ideologia e del profitto.

(Da "Notizie PROVITA" rivista mensile,
Editoriale di Antonio Brandi)

* * *

"Dobbiamo far sentire la nostra voce" tenendoci informati per conoscere e comprendere sempre più le ideologie con i loro "tentativi di introdurre un'antropologia contraria alla natura umana, non bisogna tacere di fronte all'apparente trionfo della Menzogna. È questo, invece, il

tempo in cui **con coraggio occorre sfidare** a viso aperto il volto totalitario della nuova «**dittatura del pensiero unico**», nella certezza che ci è stata dimostrata dalla storia, anche recente, dell'umanità: **la fede ha sempre vinto nella sfida contro l'ideologia**» (mons. Luigi Negri, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio che riprende l'insegnamento, su questa dittatura, in particolare di papa Benedetto XVI e papa Francesco).

Per un approfondimento quotidiano, visita i siti: www.notizieprovita.it, www.citizengo.org, www.giuristiperlavita.org

* * *

La parola dei nostri Vescovi

«NOBILITARE L'OMOSESSUALITÀ È LETALE PER LA CIVILTÀ EUROPEA»

Intervista-riflessione che l'Arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, ha concesso al settimanale «Tempi», firmata dal direttore del settimanale stesso, Luigi Amicone (Da «Avvenire Bologna7» del 28 giugno 2015).

«Io ho fatto diversi pensieri a partire da quella mozione votata al Parlamento europeo (*ndr: il Parlamento di Strasburgo ha approvato un rapporto sull'uguaglianza di genere in cui si parla in maniera esplicita di "famiglie gay"*). Il primo pensiero è questo: **siamo alla fine**. L'Europa sta morendo. E forse non ha neanche più voglia di vivere. Poiché non c'è stata civiltà che sia sopravvissuta alla nobilitazione dell'omosessualità. Non dico all'esercizio dell'omosessualità. Dico: alla nobilitazione della omosessualità. Faccio un inciso: qualcuno potrebbe osservare che nessuna civiltà si è mai spinta ad affermare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. E invece bisogna ricordare che la nobilitazione è stata qualcosa di più del matrimonio. Presso vari popoli l'omosessualità era un atto sacro. Infatti l'aggettivo usato dal Levitico per giudicare la nobilitazione della omosessualità attraverso il rito sacro è: «abominevole». Rivestiva carattere sacrale presso i templi e i riti pagani.

Tanto è vero che le uniche due realtà civili, chiamiamole così, gli unici due popoli che hanno resistito lungo millenni – e in questo momento penso innanzitutto al popolo ebreo – sono stati quei **due popoli** che soli hanno condannato l'omosessualità: **il popolo ebreo** e **il cristianesimo**. Dove sono oggi gli assiri? Dove sono oggi i babilonesi? E il popolo ebreo era una tribù, sembrava una nullità al confronto di altre realtà politico-religiose. Ma la regolamentazione dell'esercizio della sessualità quale ad esempio noi troviamo nel libro del Levitico, è divenuto un fattore altissimo di civiltà. Questo è stato il mio primo pensiero. Siamo alla fine.

Secondo pensiero, di carattere prettamente di fede. Davanti a fatti di questo genere io mi chiedo sempre: ma come è possibile che nella mente dell'uomo si oscurino delle evidenze così originarie, come è possibile? E la risposta alla quale sono arrivato è la seguente: **tutto questo è opera diabolica**. In senso stretto. È l'ultima sfida che il satana lancia a Dio creatore, dicendogli: «Io ti faccio vedere che costruisco una **creazione alternativa** alla tua e vedrai che gli uomini diranno: si sta meglio così. Tu gli prometti libertà, io gli propongo la licenza. Tu gli doni l'amore, io gli offro emozioni. Tu vuoi la giustizia, io l'uguaglianza perfetta che annulla ogni differenza». Apro una parentesi. Perché dico «creazione alternativa»? Perché se noi ritorniamo, come Gesù ci chiede, al Principio, al disegno originario, a come Dio ha pensato alla creazione, noi vediamo che questo grande edificio che è il creato, si regge su **due colonne: il rapporto uomo-donna** – la coppia – e **il lavoro umano**. Noi stiamo parlando adesso della prima colonna, ma anche la seconda si sta distruggendo. Vediamo per esempio, con quanta difficoltà oggi si possa ancora parlare del primato del lavoro nei sistemi economici. Ma qui mi fermo perché non è il tema della nostra conversazione. Siamo dunque di fronte al tentativo diabolico di edificare una creazione alternativa, sfidando Dio nel senso che l'uomo finirà col pensare che si sta meglio in questa creazione alternativa. Si ricorda la Leggenda della Grande Inquisizione?

Il terzo pensiero mi è venuto in forma di domanda: «**Fino a quando** Signore?» E allora risuona sempre nel mio cuore la risposta che dà il Signore nell'Apocalisse. Nel libro dell'Apocalisse si narra che ai piedi dell'altare celeste ci sono gli uccisi per la giustizia, i martiri, che dicono continuamente «*Fino a quando Signore non vendicherai il nostro sangue?*» (cfr Ap 6,9-10). E così, mi viene da dire: «Ma fino a quando Signore non difenderai la tua creazione?». Ed ancora la risposta dell'Apocalisse risuona dentro di me: «*Fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni?*». Che grande mistero è **la pazienza di Dio!** Penso alla ferita del Suo cuore, diventata visibile, storica, quando un soldato ha aperto il costato a Cristo.

Perché di ogni cosa e creatura creata la Bibbia dice “*E Dio vide che era cosa buona*”. Infine, al culmine della creazione, dopo la **creazione dell’uomo e della donna**, “*e Dio vide che tutto era molto buono*”. La gioia del grande artista!

Adesso questa grande opera d’arte è totalmente sfigurata. E lui è paziente e misericordioso. E dice, a chi gli domanda “Fino a quando?”, di aspettare. “*Fino a quando il numero degli eletti non è compiuto*”.

Ed ecco l’ultimo pensiero. Un giorno, quando ero arcivescovo a Ferrara, mi trovavo in uno dei paesini più sperduti, nel delta del Po. Un posto che sembra la fine della terra, in mezzo a una di quelle gincane che fa il grande fiume, che va un po’ dove vuole prima di andare in mare. Vi incontrai per motivo di catechesi un gruppo di pescatori, gente che letteralmente passa la maggior parte della sua vita in mare. Uno di loro mi fece questa domanda: “Lei pensi al mondo come a uno di quei vasi cilindrici in cui noi mettiamo i pesci appena pescati, ecco il mondo è questa specie di barile e noi siamo come pesci appena pescati. La domanda è: il fondo di questo barile come si chiama, che nome ha?” Pensi, un pescatore che pone la domanda che è all’inizio di tutta la filosofia: come si chiama il fondo di tutte le cose? E allora io, molto colpito da questa domanda, gli risposi: “Non si chiama caso, il fondo; si chiama **gratuità e tenerezza** di uno che ci tiene tutti abbracciati”. In questi giorni ho ripensato alla domanda e alla risposta che diedi a quel vecchio pescatore perché mi chiedo: “Tutto questo tentativo di sfigurare e distruggere la creazione; ha una tale forza che alla fine vincerà?”. No. Io penso che c’è una forza più potente che è l’atto redentivo di Cristo, *Redemptor Hominis Christus*, Cristo Redentore degli uomini.

Ma faccio un’altra riflessione, suscitata proprio dai pensieri di questi giorni. Ma io, come pastore, **come faccio ad aiutare** la mia gente, il mio popolo, a custodire nella mente e nella coscienza morale, la visione originaria? Come faccio a impedire l’oscuramento dei cuori? Penso ai giovani, a chi ha ancora il coraggio di sposarsi, ai bambini. E allora penso a cosa si fa normalmente nel mondo comune quando si deve affrontare una pandemia. Gli organismi pubblici responsabili della salute dei cittadini cosa fanno? Agiscono sempre secondo due direttrici. La prima: intanto curano chi è malato e cercano di salvarlo. Seconda, non meno importante e, anzi, decisiva, cercano di capire perché e quali siano le cause della pandemia, in modo da elaborare una strategia di vittoria. Così adesso la pandemia è qui. E come pastore ho la responsabilità di **guarire** e di impedire che le persone si ammalino. Ma nello stesso tempo ho il grave dovere di **avviare** un processo, cioè **un’azione di intervento** che esigerà pazienza, impegno, tempo. E la lotta sarà sempre più dura. Tanto è vero che dico a volte ai miei sacerdoti: “Io sono sicuro che morirò nel mio letto. Sono meno sicuro per il mio successore. Probabilmente morirò alla Dozza (*ndr: qui il Cardinale si riferisce all’arresto di due pastori protestanti nei Paesi scandinavi per aver letto e commentato il 1° capitolo della Lettera di san Paolo ai Romani*)”.

Dunque, stiamo parlando di un processo lungo e che ci vedrà impegnati in un combattimento duro. Ma insomma, siamo chiamati a fare entrambe le cose: pronto intervento e lotta di lunga durata, strategia d’urgenza e un lungo processo educativo.

Ma chi sono gli attori di quest’ultimo, cioè di un’impresa per la quale occorrerà tempo e capacità di sacrificio? Sono fondamentalmente due, a mio avviso: **i pastori della Chiesa**, più precisamente i Vescovi. E **gli sposi cristiani**. Per me questi saranno coloro che ricostruiranno le evidenze originarie nel cuore degli uomini.

I pastori della Chiesa: perché loro esistono per questo. **Hanno ricevuto una consacrazione** finalizzata a questo, la potenza di Cristo è in loro. «Sono duemila anni che in Europa il Vescovo costituisce uno dei gangli vitali, non soltanto della vita eterna, ma della civiltà» (G. De Luca). E una civiltà è anche l’umile, magnifica vita quotidiana del popolo generato dal Vangelo che il Vescovo predica. E poi gli sposi. Perché il discorso razionale viene dopo la percezione di una bellezza, di un bene che tu vedi davanti agli occhi, il matrimonio cristiano».

- *E riguardo all’intervento di urgenza?*

Debbo confessare che io stesso mi trovo in difficoltà. E questo perché non raramente mi viene a mancare l’alleato che è il cuore umano. Penso alla situazione tra i giovani.

Vengono e mi chiedono: «Perché dobbiamo impegnarci definitivamente, quando non si è neppure sicuri di arrivare a volersi bene fino a sera?». Ora, di fronte questa domanda io ho solo una risposta: **raccogli ti stesso** e pensa a che esperienza hai fatto quando tu hai detto a una ragazza o a un ragazzo, «ti voglio bene, ti voglio veramente bene». Hai forse pensato nel tuo cuore: «Dono tutto me stesso a un’altra, ma solo per un quarto d’ora o al massimo fino a sera?». Questo

non è nell'esperienza di un amore, che è dono. Questo è nella natura di un prestito, che è calcolo. Ora se riesci ancora a guidare la persona a questo ascolto interiore [Agostino], tu l'hai salvato. Perché il cuore non inganna. La grande tesi dogmatica della Chiesa cattolica: il peccato non ha corrotto radicalmente l'uomo. Questo la Chiesa l'ha sempre insegnato. L'uomo ha fatto dei disastri enormi, però l'immagine di Dio è rimasta. Io vedo oggi che i giovani sono sempre meno capaci di questo ritorno in se stessi. Lo stesso dramma di Agostino quando aveva la loro età. In fondo Agostino da che cosa fu commosso alla fine? Il vedere un vescovo, Ambrogio; il vedere una comunità che cantava con il cuore più che con le labbra la bellezza della creazione, «*Deus creator omnium*», l'inno bellissimo di Ambrogio. Ora oggi questo è molto difficile con i ragazzi, però secondo me questo è l'intervento d'urgenza. Non ce ne è un altro. Se perdiamo questo alleato, che è **il cuore umano** – il cuore umano è l'alleato del Vangelo, perché il cuore umano è stato creato in Cristo, in corrispondenza a Cristo – se perdiamo dicevo questo alleato, io non vedo più strade.

Un'ultima cosa vorrei dire. Più sono andato avanti nella mia vita, più ho scoperto l'importanza che hanno nella vita dell'uomo, in ordine ad una vita buona, **le leggi civili**.

Ho capito quello che dice Eraclito: «Bisogna che il popolo combatta per la legge come per le mura della città». Più sono invecchiato e più mi sono reso conto dell'importanza della legge nella vita di un popolo. Oggi sembra che lo Stato abbia abdicato al suo compito legislativo, abbia abdicato alla sua dignità, riducendosi ad essere un nastro registratore dei desideri degli individui. Con il risultato che si sta creando una società di egoismi opposti, oppure di fragili convergenze di interessi contrari. Tacito dice: «*Corruptia res publica, plurimae leges*». Moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto. Quando lo Stato è corrotto si moltiplicano le leggi. È la situazione di oggi.

È un circolo vizioso perché da una parte le leggi sembrano appunto ridursi a nastro registratore di desideri. Questo inevitabilmente genera un sociale conflittuale, di lotta, di supremazia del più prepotente sul più debole, cioè la corruzione dell'idea stessa del bene comune, della *res publica*. Allora si cerca di rimediare con le leggi dimenticando che non ci saranno mai delle leggi così perfette da rendere inutile l'esercizio delle virtù. Non ci saranno mai.

Qui secondo me noi pastori abbiamo una grande responsabilità, di aver permesso la irrilevanza culturale dei cattolici nella società. L'abbiamo permessa, quando non giustificata. Quando mai la Chiesa ha fatto questo? Quando mai i grandi pastori della Chiesa hanno fatto questo?

- *Non ci resta che domandarle un pensiero sulla manifestazione a Roma del 20 giugno dove cattolici e non cattolici manifesteranno perché venga mantenuto intatto a livello legislativo il principio che il matrimonio è tra un uomo e una donna e che il diritto di ogni bambino ad avere un padre e una madre, ad essere educato e non manipolato con l'ideologia gender, vanno salvaguardati da ogni desiderio degli adulti e ogni istruzione di Stato.*

Non ho nessun dubbio nel dire che è una manifestazione positiva perché come le dicevo, noi non possiamo tacere. Guai se il Signore ci rimproverasse con le parole del profeta: «*cani che non avete abbaiato*». Lo sappiamo, nei sistemi democratici la deliberazione politica è presa secondo il sistema della maggioranza. E mi va bene perché le teste è meglio contarle che tagliarle. Però, di fronte a questi fatti non c'è maggioranza che mi possa far tacere. Se no sarei un cane che non abbaia. Mi preme soprattutto, e ho molto apprezzato che quella giornata sia impostata su questo: la difesa dei bambini. Papa Francesco ha detto che il bambino non può essere trattato come una cavia. Si fanno degli esperimenti pseudo pedagogici sul bambino. Ma che diritto abbiamo di farlo? La cosa più tremenda, il logos più severo detto da Gesù, riguarda la difesa dei bambini. Quindi secondo me l'iniziativa romana è una cosa che andava assolutamente fatta. Il giorno dopo il Parlamento magari farà questa legge che riconoscerà le unioni tra persone dello stesso sesso. La faccia. Però sappia che è una cosa profondamente ingiusta. E questo glielo dobbiamo dire quel pomeriggio a Roma.

Quando il Signore dice al profeta Ezechiele: «**Tu richiama**» e sembra che il profeta dica: «Sì, ma non mi ascoltano». Tu richiama e sarà chi è da te richiamato responsabile, non tu, perché tu l'hai richiamato. Ma se tu non lo richiamassi, sei responsabile tu. Se noi tacevamo di fronte a una cosa così, noi saremmo corresponsabili di questa **grave ingiustizia verso i bambini**, che sono stati **trasformati da soggetto** di diritti come ogni persona umana, **in oggetto** dei desideri delle persone adulte. Siamo tornati al paganesimo, dove il bambino non aveva nessun diritto. Era solo un oggetto «a disposizione di». Quindi, ripeto, secondo me è un'iniziativa da sostenere, non si può tacere.

Vita della Chiesa

ADDIO AL BIBLISTA PADRE SILVANO FAUSTI

È morto la mattina del 24 giugno scorso a Milano padre Silvano Fausti, 75 anni, gesuita bresciano e biblista; una figura di sacerdote e di studioso ben noto oltre i confini della diocesi di Milano per aver dato vita assieme a un gruppo di confratelli sul finire degli anni Settanta nella periferia milanese alla Comunità di Villapizzzone, una struttura «di frontiera» in cui oggi vivono in uno stile all'insegna della condivisione evangelica una sessantina di persone, distribuite in sei nuclei famigliari, e una comunità di religiosi della Compagnia di Gesù. Padre Fausti era soprattutto noto per i suoi corsi di *lectio divina* e la guida di esercizi spirituali in varie diocesi italiane, e non solo.

Nato in Val Trompia il 2 gennaio 1940, Fausti entrò nella Compagnia di Gesù il 5 gennaio 1960 e fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1968. Fondamentale nella scelta di farsi gesuita è stato l'esempio di suo zio Giovanni Fausti, religioso ignaziano e oggi servo di Dio, fucilato il 22 febbraio 1946 sotto la dittatura comunista in Albania: «Se ho scelto di entrare nella Compagnia di Gesù – rivelò in una recente intervista ad *Avvenire* padre Silvano – lo devo all'esempio e al martirio subito da mio zio Giovanni. E mi sono detto: "Voglio essere come lui"».

Autore di numerosi saggi di natura esegetica ma anche divulgativa come *Una comunità legge il Vangelo di Luca* (EDB), Fausti proveniva da una formazione teologico-filosofica; durante il tradizionale percorso formativo all'interno della Compagnia era arrivato a un dottorato sulla fenomenologia del linguaggio presso l'università di Münster, in Germania. Cruciale in quegli anni tedeschi fu l'incontro con Karl Rahner, di cui fu allievo di dottorato, ma anche quello con Oscar Cullmann.

Lo studio della fenomenologia del linguaggio divenne una delle molle che spinsero il giovane Silvano a dedicare tutto il suo ministero allo studio diretto della parola di Dio; dal finire degli anni Settanta – dopo aver lasciato l'insegnamento universitario – assieme ai gesuiti Tomaso Beck e Filippo Clerici deciderà in un certo senso di lasciare le "sicurezze" della comunità di San Fedele a Milano per entrare in un ministero diretto di annuncio tra la gente, in particolare quella di periferia. Con il consenso dei superiori il gruppo di religiosi si trasferì inizialmente in un appartamento di via Pasteur, in uno dei quartieri nuovi di Milano; quindi, dopo l'incontro con Enrica e Bruno Volpi (una coppia di laici missionari rientrati dall'Africa che voleva continuare a vivere anche a Milano lo stile dalla «porta aperta» sperimentato nel terzo mondo), nacque la Comunità di Villapizzzone.

Assieme ai confratelli Beck e Virginio Spicacci è stato – anche nella delicata veste di direttore spirituale – uno dei gesuiti più vicini al cardinale Carlo Maria Martini durante il suo ministero in terra ambrosiana e negli anni successivi; l'arcivescovo era considerato da padre Fausti il suo primo «maestro» di *lectio divina*.

VITA DELLA COMUNITÀ

La memoria dei nostri incontri

ASSEMBLEA GENERALE DELL'8 FEBBRAIO 2015 A POGGIO CARITÀ DI COMUNIONE E CARITÀ DI MISSIONE

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA DI DON GIAMPAOLO

Il Vangelo del giorno era Mc 1,29-39

La casa diventi luogo dove il Signore possa effondere la sua energia di risurrezione!

**La parola con cui Gesù tocca la suocera di Pietro, nel Vangelo di questa domenica, è la stessa parola della risurrezione: “*si rialzò*”, “ella ricevette energia di vita oltre i suoi limiti”! Entrò in lei una forza nuova, ma è la stessa forza che ha portato Gesù al di là del limite umano, nel suo Corpo di Risorto che è Spirito vivificante secondo la vita “dall’Alto”, vita nuova ed eterna, vita che vince ogni nebbia, ogni tenebra, ogni debolezza, ogni infermità e dà forza e vigore ad ogni fisico umano.

Da accasciati, bisognosi di tutto e di tutti, si diventa capaci di servire: “*si mise a servire*”, a fare quello che faceva e che farà Gesù di Nazareth, Servo del Signore, così chiamato quattro volte nei cantici di Isaia, come Maria stessa vorrà fare immergendosi in questa sua identità: “*Ecco la serva del Signore*”.

Anche nella casa di Pietro, che possiamo intravedere come la prima Chiesa, Gesù fa sentire questa **forza di risurrezione che diventa con semplicità un farsi carico dei fratelli, per portare gli uni i pesi degli altri! A partire dalla casa, quindi in modo quotidiano e feriale verso i vicini, Gesù insegna subito all’inizio del Vangelo che bisogna farsi prossimi accanto ai vicini, dove sei, con chi sei.

“*Portate gli uni i pesi degli altri*”: famiglia non solo si è ma si diventa: è un Dono di questa energia divina “diventare” famiglia!

* * *

Oggi nella Messa di fatto si prega per la famiglia: “Custodisci o Dio la tua famiglia...”, perché l’uomo, la famiglia non si sa custodire, perché ci sono relazioni conflittuali tante, troppe volte! “Custodisci Tu, o Dio, la tua famiglia”.

Gesù va in una casa, rimette in ordine le relazioni

- proclamando la sua Parola e il suo Vangelo di Vita
- ma anche azzittendo le altre parole.

Pensate se in ogni famiglia fosse presente lo Spirito del Signore Risorto per agire si facesse così: “*impedendo ai demoni di parlare..., comandando di tacere*”. Pensate se in ogni famiglia, in ogni casa si azzittissero tutte le parole distorte e non entrassero più le parole avvelenate, le parole di una cultura falsa, che cerca di colonizzare i nostri cuori, le nostre menti. “*Impediva...*”. **Impedire certe parole, impedire a certe parole di entrare, per esempio tenendo spenta la televisione almeno per dialogare e raccontarsi la propria vita attorno a una mensa.

Quel tempo guadagnato potrebbe essere dato all’ascolto o lettura di una buona parola o alla preghiera. “*Gesù impediva ai demoni che parlassero*”, perché storpiavano la verità. “*Sei il santo di Dio, sei venuto per rovinarci*”. La menzogna è dire solo una parte di verità e storpiarla. Come il delitto dell’aborto che diventa un diritto, l’omicidio che è detto eutanasia o dolce morte: tutte parole menzognere. Il Signore entra nella casa e fa fiorire uno spirito nuovo con parole nuove, vere ed eterne. La casa deve essere santificata, come ha fatto la Madonna da Elisabetta.

* * *

Su questo tema “dell’essere famiglia” siamo chiamati ad accogliere innanzitutto il **Dono di una carità di comunione**: per Grazia siamo consapevoli che è una Parola che convoca e chiama: allora si diventa un cuore solo e un’anima sola. “*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*”, il Signore fa l’unità!

Solo dopo questa convocazione accolta con gratitudine sorgerà fruttuosità come dono dall’Alto e **seguirà la missione come fecondità**.

Gesù infatti uscito da quella casa, andava per la Galilea perché c’era bisogno della conoscenza del Vangelo, e assoluta necessità di portare uno Spirito nuovo nel cuore, nella mente, nelle case, nelle famiglie, nel mondo: ieri come oggi!

* * *

Prendo allora il brano di **1Tim 4,1-4**: lo sottolineo ancora, è uno di quei brani che abbiamo conosciuto con grazia e che siamo chiamati a ricordare.

“*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori, a dottrine di demoni, a causa dell’ipocrisia, impostori bollati già a fuoco nella loro coscienza. Gente che vieta il matrimonio, impone di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato perché i fedeli e quanti conoscono la verità li mangino rendendo grazie, infatti ogni creazione di Dio è buona...*”.

Quindi tutta la creazione è buona, tutto ciò che è creato da Dio è buono, sostanzialmente tutto, e c’è un’alleanza di Dio, con l’arcobaleno, che vuol dire “arco depresso”, l’arco del giudizio di Dio depresso: “non c’è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù**”!

Cristo Gesù ha pagato, ha redento, ha riconciliato: Egli è la via, la porta, i cieli sono aperti dal giorno del suo Battesimo, il Padre si compiace di Lui e da Lui su tutti scenderà la sua efficace preghiera: “*Padre, perdona, non sanno quello che fanno*”.

Allora in questa “Nuova ed eterna Alleanza” ascoltiamo con fede: “*Ogni creatura di Dio è buona, nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato e riconoscente, ringraziando, perché tutto viene santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera*”. **Tutto va preso “con eucarestia”, con gratitudine. Che cos’è che abbiamo che non abbiamo ricevuto?

Altroché “*sei venuto per rovinarci*”, sei venuto per arricchirci, o Cristo, per arricchirci e liberarci e guarirci e guidarci, e a santificarci. E “*tutto*” va preso con gratitudine, con rendimento di grazie, tutto quello che Dio ha creato è buono, è santificato, anche la realtà del matrimonio, che è sacramento di Dio: è come avere un conto corrente aperto da Dio a tuo favore... finché vuoi puoi ritirare tanta grazia!

Di certo c'è un **sacramento che **santifica anche tutta la relazione nuziale**. “*Tutto viene santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera*”: questo nelle case, nelle famiglie, nel matrimonio, come è stato nel cuore di Maria, vergine e madre.

**Dobbiamo abituarci a tenere uniti la verginità e la maternità, il celibato e la paternità, come ci suggerisce il Vangelo nel mistero della Visitazione, nell'abbraccio tra Maria SS.ma e santa Elisabetta. La verginità stessa diventa feconda in senso spirituale, potente, dall'alto e il celibato nel Nome del Signore di certo ha la missione di una paternità spirituale.

Dal Signore quindi c'è una chiamata alla comunione, alla missione e alla **fecondità spirituale, sia nei consacrati, sia nella nuzialità sacramentale.

Sia lodato Gesù Cristo.

RIFLESSIONE CONCLUSIVA DI DON GIAMPAOLO

Tanti sono venuti a dirmi: ma che bello quando abbiamo questo scambio spirituale!

**Se ricordate dopo la missione degli apostoli Gesù dice: “*Venite in un luogo in disparte a riposarvi un po'!*”. Rimane un diritto ancora oggi, ma poi il Signore li invita a raccontare quello che avevano fatto e detto!

Si tratta anche di arrivare a quello che è il semplice racconto per possedere veramente il dono di Dio perché è quando metti il tuo vissuto in relazione cogli altri in quel momento matura la carità, e la tua vita stessa ha senso e la possiedi come l'Amore del Signore vuole!

**C'è bisogno di trovarsi a questo livello di dialogo spirituale, ho sentito che c'è un conforto reciproco.

Dovrebbe essere certamente obbligatorio fra gli sposi, questo scambio dei cuori, percepito a contatto con la **preghiera** e con la **Parola di Dio**: vero **scambio di doni** da consegnarsi con gioia l'un l'altro, anche fra di noi tutti in comunità.

Forse vanno trovati alcuni momenti accessibili e stabili di scambio nei nostri ritiri o esercizi, e nel ritmo dei nostri incontri nel Nome del Signore.

* * *

RACCOGLIAMO ORA UNA COSA DI FONDO CHE CI DICE IL VANGELO e a noi è richiamata dentro a una domanda che percepiva l'Angela quando ci ha dato la sua testimonianza. Diceva: sono venuta in comunità e mi stupiva che **la Comunità non avesse delle opere**.

Proviamo a precisare questa cosa.

Alla fine del Vangelo di Luca, prima di raccontare la passione, la morte e la risurrezione di Gesù, SI DICE ESPRESSAMENTE: “*Durante il giorno Gesù insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto. E tutto il popolo di gran mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo*”. Gesù alla fine ha raccolto la sua vita, **di notte sul monte degli Ulivi a pregare, **di giorno** a insegnare nel tempio. Preghiera e parola, annuncio. Prima della Pasqua Gesù ha raccolto così la sua giornata.

Il problema sorse subito per gli apostoli, lo sappiamo da Atti 6, quando per necessità di pace e di uguaglianza si istituì un servizio delle mense, coi diaconi. Gli apostoli dissero: “*Non è giusto che noi lasciamo la parola di Dio per servire alle mense, dunque fratelli cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di sapienza a cui affideremo questo incarico, noi invece **ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della parola*”. Non c'è “dedicazione” ad altro e la parola dedicazione è uguale alla parola “consacrazione”. Oggi si dedicano e si consacrano le chiese a un santo patrono. “*Noi siamo dedicati alla preghiera e al servizio della parola*”, dicono gli apostoli. “*Piacque questa proposta a tutto il popolo*”. Piacque, ma oggi al popolo non piace molto, e gli stessi preti si vogliono anche per altre molteplici e dispersive cose. Lo Spirito Santo animava la Chiesa mentre alcuni erano consacrati “in modo assorbente” all'annuncio della parola e alla preghiera. Oggi di certo noi diciamo: anche **i genitori** devono fare questo per consegnare la parola ai propri bimbi. E allora ricordiamo da quale fonte nascevano i cristiani: “*la parola si diffondeva e cresceva il numero dei discepoli*”.

**Riprendo una parola che ho udito prima nel nostro dialogo, sì, la parola “rivoluzione”.

Certamente ci sono state delle rivoluzioni storiche, dopo di che, in pochi anni tutto tornava come prima. Se non cambia il cuore ci possono essere tutte le rivoluzioni che vuoi, e cambiata la legge si trova l'inganno: deve cambiare il cuore, ma il cuore cambia a contatto con la parola di Dio, perché è spirito e vita, per i nostri cuori, per le nostre case, per le nostre relazioni. Ma ci vuole prima di tutto **l'annuncio del Vangelo**.

****Questo è il nostro impegno, la nostra opera**, noi siamo chiamati a dedicarci, a consacrarci alla Parola di Dio e alla preghiera, aiutandoci l'un l'altro perché sia accolta tra di noi. Il Signore ci ha fatto incontrare perché sia data nelle famiglie, sia vissuta e accolta nelle case, nelle relazioni familiari, tra gli sposi, sia consegnata ai bimbi. Questo potrebbe diventare sempre più assorbente del nostro tempo libero: serve a cambiare i cuori.

Solo dopo ci può essere uno scambio di esperienza personale donata: che cosa ha operato la Parola, il Signore nel mio cuore? È quello che avete fatto oggi. Da questo sorge un'amicizia spirituale e pregando è dato di aiutare altre persone ad aprirsi alla parola di Dio.

****Posso dire di questa ultima esperienza che si sta aprendo nell'incarico che ho avuto dal Cardinale alla FIES. Per il ritiro di Quaresima andremo prossimamente dalle Missionarie dell'Immacolata al Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Lì c'è una casa di spiritualità, c'è la direzione e c'è un'assistenza di sacerdoti incaricati di aiutare. Casa di spiritualità può diventare ogni vostro gruppo dove vi trovate, è un piccolo monastero, diceva don Divo: si ascolta, si prega, c'è fraternità. È un centro di spiritualità ogni casa cristiana, è chiesa domestica, dove fiorisce lo Spirito Santo, ogni famiglia cristiana. I direttori sono gli sposi, nei confronti dei propri figli, possono avere le iniziative che vogliono, possono chiamare i preti che sono disponibili ad aiutarli.**

Noi non abbiamo degli esercizi spirituali molto dilatati. Mi veniva questo pensiero: cercare di fare nelle nostre case degli **esercizi spirituali**. Che cosa sono? Si ascolta, si prega. Sono quelli di sant'Ignazio, approvati, ma sono semplicissimi. Ci sono seicento approvazioni da parte dei Papi. Anche adesso il Papa all'inizio della Quaresima va a fare una settimana di esercizi spirituali, ma il punto di riferimento è sant'Ignazio. Sono quattro settimane: la prima di purificazione, la seconda di illuminazione, la terza e la quarta per guardare il Signore sempre di più e sentirsi dire davanti all'Amore che ha avuto: E tu cosa fai per me? Guarda cosa ho fatto io! Al centro c'è Cristo, c'è la comunione con lui, è lui che riempie il cuore, che ci dà una pienezza, ne abbiamo bisogno.

****Ci si può rendere disponibili per questo cammino, non so come, do questa idea e vedremo come si potrà realizzare. Siccome gli esercizi spirituali sono un impegno in cui siamo convocati, ma non tutti possono essere disponibili per quei giorni, possiamo convocarci per questo dove vi trovate, in una casa, in una famiglia che chiama amici, parenti, qualcun altro e insieme si prende un ritmo di incontri. Gli esercizi spirituali servono per ogni anima. Ognuno rimane dov'è, anche nella collocazione spirituale, si rilancia di più nella sua propria vocazione e nella sua missione. Diventa questo un servizio che si può fare nella Chiesa e va fatto se ci si apre anche in comunità. Possiamo quindi dilatare la possibilità degli esercizi spirituali anche nella loro modalità. Diventano un dialogo a livello spirituale e nell'amicizia.**

* * *

Allora: "*piacque questa proposta*" di **dedicarsi al servizio della Parola di Dio, del Vangelo e alla preghiera**, "*piacque a tutto il popolo*" della Chiesa nascente. Questo è il nostro impegno, questa è la nostra opera, che porteremo avanti secondo la provvidenza e le possibilità, anche verso i più piccoli, ma poi verso tutti con la preghiera, con la chiamata che possiamo fare e con la responsabilità spirituale che tutti "per grazia" possiamo e dobbiamo sentire per altri.

E l'aiuto di Dio sia sempre con noi!

Don Giampaolo

Comitato della famiglia

1° INCONTRO 2014-2015, durante il ritiro di Avvento del 30 novembre 2014.

I CONSIGLI EVANGELICI: L'OBEDIENZA

"... Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor 2,9).

Abbiamo ricevuto una speciale grazia di elezione: la vocazione è proprio questo, è una speciale grazia di elezione, che esige da noi una corrispondenza che deve esprimersi nel **tratto esteriore (nel modo di essere)**.

Il consacrato ha uno stile tutto suo, con una docilità e una modalità proprie: il nostro tratto esteriore deve richiamare a Dio, per essere testimoni di Dio nel mondo. **Dio ci chiede quello che siamo e non quello che abbiamo**, per uscire dai meccanismi del mondo che ci formano la testa in un certo modo. Occorre vigilanza, dobbiamo saperci difendere perché siamo al seguito del gran Re e i gusti di quel Re sono ben altri che il conformismo delle mode correnti e mettere in evidenza se stessi con eccentricità. Sia nella trasandatezza che nell'eccessiva ricercatezza, siamo chiamati a vivere una sana **modestia**.

Per essere veramente liberi e per rispondere a Dio occorrono **umiltà ed obbedienza**. L'umiltà ci mette serenamente e gioiosamente nella volontà di Dio, a partire dagli avvenimenti che il Signore dispone per noi, dai rapporti tra noi e con coloro che sono legittimamente costituiti in autorità su di noi (in questo caso parliamo della nostra Comunità). L'umiltà è la premessa dell'obbedienza e l'obbedienza è la perfetta e totale donazione di sé a Dio.

La virtù umana più grande non è l'obbedienza, la virtù umana più grande è l'amore, ma l'amore si prova e si esprime nell'obbedienza, **la prova dell'amore è l'obbedienza, perché nell'obbedienza il dono di sé a Dio si fa concreto**.

Così l'obbedienza diventa perfetta carità, perché l'amore produce l'unione delle volontà ed è nel dono della tua volontà che tu veramente vivi l'amore.

La nostra obbedienza sia la via di una perfezione che ci unisce sempre più a Dio; chi è disposto a compiere solo quello che è strettamente necessario, certamente non perverrà mai alla perfezione dell'obbedienza.

Facciamo posto al Signore, lasciamo che sia Lui a guidarci, finché la sua volontà sempre più profondamente si incarni nella nostra vita.

Sembra che l'obbedienza sia sottomissione (e può fare paura); invece è il massimo della elevazione della creatura perché noi eleviamo la nostra volontà alla volontà di Dio che ci ama, che vuole la tua grandezza e ti ama come ama se stesso...

Quanto più alta quindi è la comunione con Dio, tanto più perfetta, più pura, più vera è l'obbedienza, perché poggia sul riconoscimento del supremo dominio di Dio e sulla sottomissione assoluta che la creatura gli deve.

Qual è il primo frutto di questa obbedienza?

Il primo frutto che ne ricaviamo è proprio **l'amore fraterno**; quindi quando vediamo che fra di noi qualcosa non funziona, non dobbiamo interrogarci su quello che abbiamo fatto agli altri, su quello che gli altri hanno fatto a noi, ma dobbiamo interrogarci sul nostro rapporto con Dio, perché il problema è lì.

Dal dono perfetto di sé a Dio, dalla perfezione dell'obbedienza, nasce il rapporto fraterno..., **l'amore obbediente a Dio, ci lega anche fra noi...**, perché è un dilatarsi del cuore, è un ristabilire l'unità, quell'unità che il peccato ha compromesso.

"Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola".

"Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

Il tema dell'obbedienza richiama un altro tema: a chi e quando dobbiamo obbedire?

1) Nell'ordine della vita naturale (famiglia, società, professione) si soddisfa l'obbligo dell'obbedienza osservando i comandamenti della legge di Dio (es. il Papa che interviene in merito a certe leggi dello Stato).

2) Nell'ordine della vita soprannaturale la volontà di Dio si esprime, si fa presente negli ordinamenti che governano la vita religiosa (lo Statuto) e nei superiori, che parlano in nome di Dio e che governano per la sua autorità.

L'**obbedienza ai superiori** non implica soltanto l'adempimento di ordini e precetti espliciti, la virtù dell'obbedienza esige un'umile docilità, un rispetto profondo dell'autorità, una confidenza e un'apertura filiale.

Non vogliate rendere più difficile l'esercizio di questa autorità col chiudervi in voi stessi, con il cercare di sfuggire a un rapporto coi superiori. L'obbedienza non sarebbe cristiana, tanto meno religiosa, se non fosse atto di amore; la vostra obbedienza ai superiori non potrebbe essere accettata da Dio se fosse amara, oppure soltanto esteriore.

Certo, i responsabili per primi conoscono i propri limiti e le proprie manchevolezze, ma né i limiti della natura, né le manchevolezze della condotta possono autorizzare un consacrato a sottrarsi ad una obbedienza semplice e serena.

È il Signore medesimo che ha voluto che lo rappresentassero degli uomini fallibili e limitati. Perché l'obbedienza fosse più pura e più vero l'amore.

*"Amando la comunità come la vostra famiglia,
come potreste non amare coloro che in essa vi rappresentano Dio?"*

(cfr Not. 101 pag. 26ss.)

Dallo Statuto:

2.5.2) Tutti insieme, pur diversi per età, cultura, carattere, doni e relativi stati di vita, si è chiamati alla santificazione: ogni consacrato ama la Comunità donata da Dio che lo aiuta a corrispondere alla propria vocazione e compia puntualmente ogni incarico affidatogli.

È necessario vedere sempre nei responsabili coloro che fanno le veci del Signore, e nella sottomissione a loro - che governano secondo queste norme comunitarie - il mezzo **per vivere quella** donazione a Dio cui ci si è impegnati con la **consacrazione**.

Il rapporto dei consacrati con i responsabili sia fondato sul comandamento della carità e regolato dallo spirito di obbedienza, perciò quanto è richiesto si esegua con gioia, con fedeltà e con prontezza. Anche in questo rapporto, è il Signore solo che si deve cercare.

Ai consacrati si chiede discrezione e riservatezza su tutto ciò che riguarda la vita interna della Comunità.

Dal Direttorio: I responsabili incaricati

2.5.2) La Comunità sussiste per la consacrazione che abbiamo fatto al Signore della nostra vita. Non è una comunità ideale soltanto immaginata da noi, o viva nel ricordo di un passato, ma quella comunità reale che ci ha accolti, nella quale noi siamo, alla quale apparteniamo. Amore alla Comunità significa riconoscenza, capacità di portare pesi gli uni degli altri. L'impegno di chi cerca la perfezione cristiana lo lega alla Chiesa e ad una concreta comunità, e la comunità in cui si vive esige da lui un'obbedienza che è pari all'impegno di amore con il quale vuole corrispondere a Dio che l'ha chiamato. Senza obbedienza non c'è amore. L'amore implica il sacrificio di sé, il sacrificio dell'uno all'altro.

Dio si fa presente nei responsabili che guidano la Comunità secondo lo Statuto o gli altri vincoli a cui liberamente ci si è sottoposti, e si fa presente nei fratelli, nella pazienza che chiedono, nel bisogno che hanno tutti gli uni degli altri. Il superiore non è uno che inventa, non è uno che dispone di tutto e di tutti, ma deve far vivere lo spirito e la pratica della Comunità, anzi ha il compito di assicurare che vi siano le condizioni e di vigilare sulla fedeltà. Ha la sua grazia particolare e la sua propria responsabilità sulla vita spirituale della Comunità, nel suo ambito, per applicare alle diverse situazioni e momenti lo spirito comunitario e gli impegni, per capire che cosa è bene, che scelte bisogna fare: i superiori generali in una visione globale, gli altri nel loro ambito.

SPUNTI DI RIFLESSIONE E DOMANDE PER LA REVISIONE DI VITA NEI GRUPPI

Dio non ci chiede quello che abbiamo, ci chiede quello che siamo per renderci veramente liberi, quindi sono necessarie umiltà e obbedienza... L'atto di obbedienza richiede maturità umana, perché l'atto di obbedire deve essere libero e personale, perché sono chiamato in causa io, devo rispondere a Dio perché io devo salvarmi, nella comunità, ma non è la comunità che risponde per me.

1) "La fedeltà chiede conversione e accettazione del dono di dio e anche morire a se stessi".

Come ci indica lo Statuto:

- ci vuole risvegliati alla fede dall'ascolto della Parola di Dio,
- ci convoca nella preghiera e nella vita fraterna,
- ci impegna in una continua conversione nell'esercizio delle virtù teologali (fede, speranza e carità) e nella pratica dei consigli evangelici (povertà, castità e obbedienza).

Come creare le disposizioni interiori e le azioni concrete per rispondere a Dio fino in fondo? Siamo consapevoli, come valutiamo (e ci rendiamo conto) delle esigenze dell'obbedienza?

2) "È necessario vedere sempre nei responsabili coloro che fanno le veci del Signore, e nella sottomissione a loro... il mezzo per vivere quella donazione a Dio cui ci si è impegnati con la consacrazione".

Sono disponibile, con docilità e generosità, a svolgere servizi / incarichi, che la Comunità potrebbe richiedere per il bene dei fratelli? Sento questa necessità / desiderio?

* * *

2° INCONTRO 2014-2015, durante il ritiro di Quaresima, il 22 febbraio 2015.

I CONSIGLI EVANGELICI: LA CASTITÀ, L'AMICIZIA

Da una meditazione di don Divo Barsotti

Abbiamo ascoltato la lettura dell'**Epistola a Tito** e di quella **a Timoteo**. Io però non vorrei meditare con voi quello che Paolo scrisse all'uno e all'altro di questi prediletti discepoli, ma vorrei fermarmi con voi sul fatto che è proprio Parola di Dio, detta a tutta la Chiesa, quella che una volta l'Apostolo scrisse a un suo amico discepolo. Queste lettere hanno un carattere personale, specialmente la seconda a Timoteo, che è quasi il testamento di Paolo al figlio suo prediletto; per questo egli si apre con tanta semplicità. E non vi è nel N.T. nessuno scritto che abbia carattere più autobiografico di questa seconda Lettera. È il cuore dell'Apostolo che tutto si effonde in una tenerezza nuova; lui così forte, lui così grande anche come genio religioso, lui così violento come temperamento, si apre in una tenerezza, in una semplicità commovente col discepolo fedele che è stato sempre con lui. E mi sembra che questa cosa abbia un'importanza eccezionale per una meditazione su quello che sono le **dimensioni proprie del nostro cristianesimo**.

Il rapporto personale ha un valore determinante; un'effusione così umana e anche così intima con un discepolo diviene Parola di Dio per tutta la Chiesa. Che vuol significare tutto questo? Come mai una parola di universale valore può essere affidata a un messaggio così personale e intimo? Chi è oggi per noi Timoteo, chi è per noi oggi Tito? Certo non sappiamo nulla di loro tranne quello che ci dice Paolo e soprattutto non sappiamo altro, in fondo, che **l'amore di Paolo** per loro; più che conoscere loro direttamente, conosciamo Paolo nel rapporto che egli stabilisce con i discepoli. E il primo insegnamento che ci danno queste due lettere è precisamente questo: il valore che ha il **rapporto personale** nel cristianesimo. È una cosa veramente impressionante che un apostolo che ha predicato il Vangelo, che da poco più di dieci anni ha portato la fede agli estremi confini del mondo, un gigante sul piano dell'azione, che anche sul piano della dottrina rimane insuperato nella Chiesa, che un uomo simile viva il suo ultimo atto e perciò l'atto conclusivo della sua vita, precisamente in un rapporto personale di amicizia così intimo, così vivo che anche oggi stupisce.

È vero, nei santi noi siamo abituati a riconoscere questo carattere ed è questo carattere che maggiormente ce li concilia: penso ad Agostino, nelle Confessioni, penso a Giovanni Crisostomo nell'Epistolario. Tuttavia ripeto la domanda che ho fatto all'inizio: che significato ha? E la risposta è anche semplice: tutto termina in un amore che è rapporto personale. E, si badi bene, nemmeno rapporto personale con Dio: Paolo scrive a Timoteo, Paolo scrive a Tito. Ci sarebbe da dire molto, sapete, sull'**amicizia cristiana**, perché in fondo questi due documenti possono anche esser insegnamento pastorale, ma sono prima di tutto testimonianza di una profonda amicizia, di un'amicizia che si colora certamente anche di una paternità, ma non cessa di essere rapporto affettivo che lega soltanto due anime. Il primo insegnamento che vale per tutta la Chiesa mi sembra questo: che le grandi opere non valgono quanto vale un rapporto di amore che unisca l'uomo a Dio e anche l'uomo all'altro uomo in Cristo. Certo che si tratta di amicizia spirituale, ma questo non elimina i caratteri propri di un'affettività umana, anzi li potenzia ed è proprio la

seconda Lettera di Paolo a Timoteo che ce ne dà testimonianza. La vera carità del prossimo non consiste nel dare le proprie cose ma nello stabilire questo rapporto intimo di amicizia che lega l'uno all'altro a Dio, perché il legame di una amicizia cristiana non può essere che Cristo. Ma che vuol dire amicizia? L'amicizia ha sempre un carattere oblativo: non è vero amico chi nell'amicizia vive soltanto l'amore possessivo, soltanto una volontà di legare a sé l'altro. Il legame nasce dal fatto che invece ciascuno si dà e così evidentemente il legame nasce da sé, ma non è mai possessivo, è **oblativo** sia nell'uno che nell'altro dei due. E quello che l'anima dona all'amico, certamente, sono sempre i valori più alti, se ama; i valori più alti della propria vita e della propria esperienza. E questi valori più alti non possono essere altro che, come per Paolo, la missione apostolica che gli era stata affidata da Dio e anche la sua stessa vita interiore, che conosce sì la desolazione, il senso dell'abbandono, ma conosce anche la gioia di servire Dio e anche questa unione col Cristo che beatifica l'anima.

Nel secolo scorso il primo movimento religioso laicale, fondato da Pio URLONE d'Anteri, si chiamava proprio "Le amicizie cristiane": e anche noi della Comunità dobbiamo realizzare questo genere di amicizia, un'amicizia cioè che sia un **vero scambio di tesori di vita spirituale**, di conoscenza di Dio, nella pazienza, nella comprensione reciproca, nel rispetto dell'altro, in una sincera volontà di aiuto vicendevole. Come si potrà ottenere tutto questo? Lo si otterrà se l'incontro settimanale diverrà veramente un **incontro di amicizia in Cristo**. Solo allora l'incontro non peserà, anzi se ne sentirà il bisogno, perché evidentemente l'amore che ci lega, dona alla vita una sua luce che altrimenti non avrebbe, e dà all'uomo di superare quella sua solitudine, che è la prima pena dell'uomo che vive quaggiù sulla terra. Ed è proprio per questo che si capisce bene che in ordine all'amicizia cristiana (perché l'incontro è in ordine all'amicizia cristiana) l'incontro stesso deve avere come suo contenuto la parola di Dio, la esperienza cristiana che nasce precisamente da una nostra meditazione religiosa, da un nostro incontro col Signore.

È evidente che noi dobbiamo avere un **sommo rispetto dell'altro**, cioè non chiedergli se non quello che l'altro vuol dare; non chiedere nulla e tutto accogliere. Ma è evidente che un'amicizia, anche per noi, vuol dire **mettere in comune quelli che sono i valori più alti**. Ed è certo che non si può pretendere di imporre l'intimità, bisogna che essa nasca da sé piano piano, vivendo insieme, ma bisogna arrivare a questo, cercando di sentirci fraternamente uniti con tutti e di comunicare i tesori di quella conoscenza o anche di quell'esperienza interiore che il Signore ci dona. E questo non per farci belli ma proprio per vivere un legame di amore, per stabilire veramente una comunione di vita senza la quale tutto diviene faticoso, tutto diviene artificioso. A questa comunione si deve giungere, non solo nell'incontro, ma anche nell'assemblea, nel ritiro e, direi di più: negli stessi esercizi spirituali, perché mai noi potremmo mettere fra parentesi il nostro amore per Dio e per i fratelli.

E se cresce in noi questo amore, esso deve manifestarsi in una unità maggiore di amicizia fra noi. Noi non siamo soltanto dei soci uniti in forza dell'economia e del lavoro. Siamo uniti invece in forza di un legame che ci unisce a Dio; siamo uniti fra noi in forza di quella carità che ci fa tutti una sola cosa nel Cristo.

Bisogna capire che l'amicizia cristiana è uno dei frutti più alti della vita cristiana. Se n'è sempre parlato poco perché si pensa subito alle amicizie particolari ed effettivamente questo rischio c'è, perché sempre **la vita spirituale comporta dei rischi**, ma dobbiamo affrontarli. In fondo quando si cammina e specialmente in salita, più si sale più le cadute possono essere pericolose, ma noi dobbiamo proseguire il nostro cammino nell'amicizia vera: nulla indica necessariamente un particolarismo o un esclusivismo. Quanto più cresce in noi l'amore, più cresce in noi la capacità di **dilatarsi** nell'accogliere gli altri, nel donarsi a loro.

Maturati dall'incontro, cioè da una vita in comune sia pure in piccoli gruppi noi possiamo ora aprirci anche a gruppi più ampi, come dobbiamo aprirci a tutta la Comunità. È un dilatarsi continuo dell'essere ad accogliere gli altri, è **un dono che si moltiplica nei confronti dei fratelli**, ma rimane un dono personale, ecco la cosa importante. Perfino lo studio della Sacra Scrittura, oltre a portarci a vivere un rapporto con Dio, se lo si fa in gruppo durante l'incontro, deve suscitare l'interesse comune in tal modo da stabilire veramente un rapporto fra i singoli e chi insegna, altrimenti si fanno dei professori, ma non si fa veramente la Comunità. Gesù aveva un rapporto personale con Pietro, con Giovanni, con Filippo, con Bartolomeo e loro avevano un rapporto personale con Gesù.

Bisogna capire che il rapporto personale è al termine ultimo, perché nulla può sostituire la persona. Come è importante che ci comprendiamo, che ci conosciamo, come è importante che ci

amiamo così come siamo. Evidentemente l'amicizia deve cercare di arricchire gli altri e di aiutarli a liberarsi da quelli che possono essere i loro difetti, ma questo non è mai il fine precipuo: il fine precipuo è l'amore, cioè il riconoscimento di quello che è il valore positivo di ciascuno; perché anche l'ultimo degli uomini, se è amato da Dio, per il fatto stesso che è amato da Lui, già è un valore che trascende tutta la creazione.

L'amicizia cristiana è una cosa molto importante e noi dobbiamo chiedere a Dio di saper vivere veramente questo valore. Vedete come Paolo nulla riserva per sé, come si apre, così si dona. Indubbiamente Timoteo era un pover'uomo nei confronti di Paolo, non aveva certo la grandezza di Paolo, però aveva una grandezza che non era inferiore sotto certi aspetti a quella di Paolo: la fedeltà. Aveva lasciato la mamma, la nonna, aveva lasciato la sua famiglia, era andato pellegrinando con Paolo, senza che Paolo potesse assicurargli nulla, perché lui stesso non riceveva altro che persecuzioni. E talmente Paolo è sicuro di questa fedeltà che gli chiede di lasciare immediatamente l'Asia Minore (per quel tempo era un'impresa) e andare a Roma per poterlo vedere, perché Paolo era in prigione. L'amicizia non è qualche cosa che è oltre Dio, è l'**espressione stessa del nostro amore per Lui**, dal momento che l'amore del prossimo è inserito nel nostro amore per Iddio.

Apriamoci anche noi alla comprensione degli altri, a ricevere gli altri, a sentirci legati agli altri. Apriamoci nell'amore, in un amore delicato, in un amore che è veramente l'amore stesso di Dio, ma non cessa di essere anche amore umano, perché Dio ci ha amato con un cuore umano.

* * *

ESERCIZI SPIRITUALI A TOSSIGNANO, 26-28 GIUGNO 2015

Dal 26 al 28 giugno abbiamo partecipato a Tossignano agli esercizi spirituali. Sono stati tre giorni intensi di preghiera e di silenzio.

Una novità è stato il silenzio continuato anche dopo i Vespri. Tutti siamo stati rispettosi di questo momento e nella riunione finale tutti abbiamo detto che è stato bello essere stati immersi nel silenzio. Abbiamo avuto la possibilità di essere vicino a Dio e ascoltare la Sua voce, anche attraverso le parole di don Giampaolo nell'omelia della S. Messa e nella meditazione del pomeriggio. Siamo stati sollecitati a fare spazio al Signore per ritemperarci spiritualmente, e di conseguenza anche fisicamente. Eravamo giunti a Tossignano con il cuore e la mente pieni di pensieri e di ingombri che normalmente ci impediscono di aprirci al Signore, che è l'unico a darci vita e forza. Ci ha fatto bene pregare e meditare la Parola di Gesù, sentirlo vicino a noi.

Siamo stati allietati dalla presenza di sorelle di Latina e di alcuni amici che hanno condiviso con noi questa esperienza, anche per un solo giorno.

L'accoglienza della Casa è stata come sempre rispettosa dei nostri momenti di preghiera personale e comunitaria. Anche la natura ci ha aiutati ad immergerci nel silenzio.

Ringraziamo Dio che ci ha permesso di vivere insieme questi giorni così vivificanti e tonificanti.

Carmen

PRINCIPIO E FONDAMENTO DELLA VITA SPIRITUALE (SECONDO IL METODO IGNAZIANO)

Relazione

Don Giampaolo ha voluto tenere un parallelismo tra alcuni principi guida della vita cristiana secondo sant'Ignazio e il libro di Baruc, proposto come lettura durante le meditazioni personali e da lui commentato nelle omelie della S. Messa.

La relazione non sarà esaustiva ma sottolineerà i punti che più mi hanno colpito e mi sono serviti nelle meditazioni personali.

Partiamo dalla storiella che il don racconta per spiegare la **santa indifferenza**.

Un giovane monaco chiede all'abate come deve fare per crescere nella vita spirituale.

"Vai al cimitero e impreca, offendi i defunti che vi si trovano". Una volta ritornato da questo strano compito il giovane deve ritornarvi: "Rendi lode e glorifica gli stessi defunti".

Una volta eseguita anche questa incombenza, l'abate chiede: "Cosa ti hanno risposto quando hai offeso i defunti e quando li hai elogiati?". Chiaramente il giovane risponde: "Nulla". "Bene, conclude l'abate, vai e comportati come loro". Quando ti offenderanno, non prendertela e non meditare vendetta contro i tuoi nemici, quando ti loderanno non esaltarti, non ritenerti buono: questo è il metodo offerto per la nostra crescita spirituale.

Da questo segue un altro passaggio interessante: **accettare tutto quello che il Signore ti manda.**

Riconoscere quindi la volontà di Dio nelle vicissitudini del quotidiano; anziché lamentarti di situazioni spiacevoli, prega, innalza al Signore la richiesta di aiuto e offri a Lui fatiche e sofferenze.

Ricordati che Gesù ha offerto la sua vita per la tua salvezza.

Da Baruc...: *"Perché ti trovi in terra straniera? Perché hai abbandonato la Fonte della sapienza. Se avessi camminato nella via di Dio, avresti per sempre abitato nella pace..."*: essere nella Chiesa o in comunità non ci esenta da questo esame di coscienza.

La **santa rassegnazione**: dopo aver chiesto al Signore le cose che ci sembrano belle e utili per noi e per gli altri, abbiamo il coraggio di dire: "Sia fatta la tua volontà", che è certamente la cosa migliore per noi, forse subito non la riconosciamo come tale... ma... sappiamo che Dio trasforma il male in bene.

Il maligno cerca di toglierci l'immagine di Dio che noi siamo; dato che l'unica immagine di Dio che abbiamo è il Crocifisso allora... **è quando sono debole (come Lui sulla Croce) che sono forte.**

Per quanto io sia "brutto", Lui non mi guarda come una cosa sballata! **Se quindi noi siamo arrabbiati con noi stessi vuol dire che non ci guardiamo come ci guarda Dio.**

Non è assolutamente giusto confrontarsi con gli altri e non essere soddisfatti, ognuno è unico e diverso... Accettarsi è mettersi nelle mani di Dio, accettare la Sua volontà.

Alcune perle:

Il punto di partenza è la tua identità, il punto di arrivo è la fecondità.

Il Paradiso è relazione, l'inferno è la solitudine.

Rimanete dove sapete fare bene, non strafate.

Ciò che doni è ciò che davvero possiedi.

Dobbiamo pregare per la nostra identità, per riconoscere le nostre ferite che solo Lui può guarire.

Uno stralcio, ma basterebbero queste poche cose, prese sul serio, per lavorare su di noi, "forse", per tutta la vita.

Alla fine degli esercizi tutti hanno apprezzato il silenzio che abbiamo cercato di tenere dall'inizio alla fine. La proposta per il prossimo anno sarebbe quella di ritrovarci il giovedì sera, ma iniziare gli esercizi il venerdì mattina, lasciando questo spazio all'incontro gioioso con i fratelli che a volte vediamo raramente.

P.S.: Chi vuole può approfondire la relazione da altri punti di vista.

Grazie, Massimo

UN RAFFRONTO FRA IL PRINCIPIO E FONDAMENTO E BARUC

L'uomo è creato per lodare, adorare e servire Dio nostro Signore e mediante questo mettere in salvo la sua vita;
le altre realtà sulla faccia della terra sono create per l'uomo e perché lo aiutino a raggiungere il fine per il quale è creato.

Da tutto ciò segue che:

l'uomo tanto deve fare uso delle realtà create
quanto lo aiutano a raggiungere il fine per il quale è creato
tanto deve allontanarsi dalle realtà create
quanto lo intralciano a raggiungere il fine per il quale è creato.

Perciò è necessario

adoperarsi per essere liberi verso tutte le realtà create
(in tutto ciò che è lasciato alla scelta della nostra libertà e non le è proibito)
in modo tale che non cerchiamo da parte nostra
più salute che malattia
più ricchezza che povertà

più onore che disonore
più vita lunga che vita breve
e allo stesso modo per ogni realtà creata;
solamente desiderando e scegliendo
ciò che più ci aiuta
a raggiungere il fine per il quale siamo creati.

Dio ha creato la terra, gli animali, la luce, gli astri, ossia tutto ciò che circonda l'uomo secondo il suo meraviglioso disegno di sapienza, tutto Egli ha voluto per l'eternità. Il culmine del mirabile progetto di Dio è amare l'uomo-Giacobbe di amore gratuito ed entrare in comunione con lui (*Bar 3,32-38*). L'umanità-Gerusalemme è chiamata a rivestirsi di ogni bellezza che Dio vuole donarle per essere la sposa regale di Dio per l'eternità (*Bar 5,1-4*).

Tutto ciò che Dio ha creato ha un'utilità per l'uomo, ma l'uomo deve adorare amare e servire solo Dio, che è l'unico che dona e vuole la vita degli uomini (*Bar 6,5-6*).

L'uomo ha dunque bisogno di giudizio-discernimento per allontanarsi da ciò che è falso e non porta reale salvezza (*Bar 6,35-41*) e utilizzare i ruoli, i sentimenti e le cose nel modo che è veramente utile (*Bar 6,58*). L'operato umano nonostante tutti i tentativi di autosalvezza è corruttibile e limitato nel tempo (*Bar 6,10;45;50*). E l'uomo deve liberarsi dalla paura dei propri limiti (malattia, povertà, disonore, morte) che lo spinge ad affidare la propria vita a cose che non possono in alcun modo salvare (*Bar 6,3-4*).

L'uomo saggio, colui che tiene lontana da sé la disgrazia, infatti, è colui che mantiene il giusto rapporto con Dio affidando solo a Lui la propria vita (*Bar 6,72*).

* * *

INCONTRO DELLA PRESIDENZA
di Sabato 2 maggio 2015, ore 15,30 a SAN GIOVANNI

Dal verbale:

- 1) è stato preparato l'orario del corso di esercizi spirituali a Tossignano 26-28 giugno 2015;
- 2) è stato preparato il programma delle giornate di convivenza a Fognano 13-16 agosto 2015;
- 3) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 4 luglio 2015 ore 15,30 a San Giovanni.

**PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO ALLA SANTA FAMIGLIA
PER IL PROSSIMO SINODO SULLA FAMIGLIA E L'EVANGELIZZAZIONE**

- Guida: Gesù, Maria e Giuseppe a voi, Santa Famiglia di Nazareth, volgiamo lo sguardo con ammirazione e confidenza; in voi contempliamo la bellezza della comunione nell'amore vero; a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie, perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

- Tutti: Santa Famiglia di Nazareth, scuola attraente del santo Vangelo: insegnaci a imitare le tue virtù con una saggia disciplina spirituale, donaci lo sguardo limpido che sa riconoscere l'opera della Provvidenza nelle realtà quotidiane della vita.

- Guida: Santa Famiglia di Nazareth, custode fedele del mistero della salvezza: fa' rinascere in noi la stima del silenzio, rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera e trasformale in piccole Chiese domestiche, rinnova il desiderio della santità, sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione, dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

- Tutti: Santa Famiglia di Nazareth, ridesta nella nostra società la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, bene inestimabile e insostituibile.

- Guida: Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace per i bambini e per gli anziani, per chi è malato e solo, per chi è povero e bisognoso.

- Tutti: Gesù, Maria e Giuseppe voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

NOTIZIE

Domenica 24 maggio 2015 hanno ricevuto il Sacramento della Cresima Beatrice Maccaferri, Francesca Cavicchi e Gabriele Bosi, nella loro parrocchia di Sant'Agostino.

Giovedì 21 maggio è morto Enea, il padre di Patrizia Olivucci di Forlì (moglie di Giuseppe).

Il pomeriggio di sabato 4 luglio è mancata la mamma di sr. Isabella, Gloria, a Mantova, a 102 anni e mezzo.

La mattina di sabato 11 luglio è morto il cardinale emerito di Bologna Giacomo Biffi, all'età di 87 anni. Il 25 dicembre 2002 aveva approvato il nostro Statuto.

RICORDO DI MAMMA GLORIA

Vi ringrazio tanto di avermi informato, contatterò Isabella. Ogni tanto ci sentivamo per e mail. È un cara sorella nel Signore... che abbraccia tutti con Amore in qualunque atteggiamento ci poniamo verso di Lui. In lei ho colto sicuramente la cura e l'amore che ha avuto verso la mamma Gloria.

È bene cercare in ogni creatura il bene che è riuscita a vivere e donare. Io, dopo la morte di Franco facendo un esame di coscienza ho rilevato quante volte ho mancato verso di lui... e sono riuscita a dimenticare il contrario. il Signore è grande... più ci si invecchia più se ne ha conferma.

Vi ricordo nella preghiera ogni volta che Lo prego... ho ricevuto tanto da voi anche quando voi non ve ne siete rese conto. La Comunità è amore vicendevole e Amore di un Dio amorevole che ce ne dona tanto.

Liliana

DAGLI SCRITTI DEL CARD. BIFFI

«L'uomo – specialmente l'uomo di oggi – può essere paragonato a un pellegrino colpito sulla strada da improvvisa amnesia: cammina volenterosamente, ostinatamente, a tratti si mette anche a correre, preso da grande premura, ma non riesce più a richiamare alla mente quale santuario sia la mèta del suo viaggio né da quale città sia partito. Così l'umanità appare 'smemorata' tanto della sua origine quanto delle ragioni della sua affannosa esistenza; e questa è un'altra causa del suo stato di alienazione. La Chiesa, che si raduna per il rito del pane e del vino, anche solo con la sua presenza fa ritornare al mondo la memoria smarrita.

Pronunciando a gran voce il nome di Dio, rompe un silenzio innaturale, impedisce una totale dimenticanza e, per così dire, riumanizza l'uomo che, avendo perso di vista la sua essenziale condizione di creatura e di immagine, né si conosce più né più sa dove siano diretti i suoi passi. Anche a limitarci a una prospettiva puramente civile, la comunità cristiana che si presenta per quella che è, rammenta agli uomini l'insufficienza, per una vita davvero umana, di una cultura che esaspera il culto dell'attualità e, tutta attenta al moderno e all'effimero, ignora il passato perfino del proprio raggruppamento sociale e della propria civiltà. (...) Riproporre il valore della 'memoria storica' sarà un contributo efficace al superamento dell'evidente malessere che affligge la società dei nostri tempi».

(Da *Eucaristia, Chiesa e mondo*, 1986)

MADELEINE DELBREL

MANDACI, O DIO, DEI FOLLI

Mandaci, o Dio, dei folli,
quelli che si impegnano
a fondo,
che amano sinceramente,
non a parole,
e che veramente sanno
sacrificarsi sino alla fine.
Abbiamo bisogno di folli
che accettino di perdersi

per servire Cristo.
Amanti di una vita semplice,
alieni da ogni compromesso,
decisi a non tradire,
pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci,
dolci e forti.

(Da *Liliana*)